

L. L. Fil.

355.f

L. Fil.
355 -

Grüßungsgründe

Die er
Anfang

Uebun

die ital

Geb

Gerch 652

Die ersten
Anfangsgründe

und

Uebungs - Muster

für

die italienische Sprache

zum

Gebrauch der Studirenden,

von

B. O. P. P.

gesammelt.

Im Jahre 1793.



Longum iter per Praecepta,
Breue et efficax per exempla.

Senec.



§. I.

Von den Buchstaben,
und der Aussprache.

Die Toscaner haben 20 Buchstaben : A. B. C.
(tsche) D. E. F. G. (dsche) H. L. M. N.
O. P. Q. R. S. T. U. V. Z.

a. e. i. o. u. werden wie im Deutschen, aber
fein gesprochen, u vor o wird nicht ausgesprochen,
wenn es nicht am Anfange stehet. Duoi, suo, tuo,
Virtuoso sind ausgenommen.

c vor a o u wie k, c vor e wie tsche. c vor i
wie tschi, che wie ke, chi wie ki. ge wie dsche,
gi wie dschi, gli wie lli, gna wie gnia, v wie vv,
z wie ts, zwey z das erste wie t, das andere wie z.

§. 2.

Bestimmter Artikel männlichen Geschlechtes.

Sing.	Plur.
N. il. oder lo.	N. i oder gli.
G. del oder dello.	G. dei, de' oder degli.
D. al oder allo.	D. ai, a' oder agli.
A. dal oder dallo.	A. dai, da' oder dagli.

*) Der Artikel lo steht vor den Hauptwörtern, die mit einem s und noch einen Consonanten anfangen.

Artikel des weiblichen Geschlechtes.

Sing.	Plur.
N. La.	N. Le.
G. della.	G. delle.
D. alla.	D. alle.
A. dalla.	A. dalle.

Apostrophirter Artikel, dann der Unbestimmte.

Den ersten Artikel haben alle Hauptwörter, die mit einem Vocal, und einem folgenden Consonant anfangen.

Sing.	Plur.	Der Unbestimmte.
N. L'	N. gli.	G. di oder d'.
G. dell'	G. degli.	D. a oder ad Antonio,
D. all'	D. agli.	A. da.
A. dall'	A. dagli.	

§. 3.

Die Hauptwörter endigen sich auf a, e, i, o, u.

Die

Die Wörter in a meistens weiblichen Geschlechtes machen in der vielfachen Zahl e. Die in ca und ga nehmen dort in der Endung ein h zu sich: la manica, le Maniche.

Die accentirten Hauptwörter in tà, ti, oder i, und tù behalten ihre Endung in der vielfachen Zahl.

Die Masculina in a machen den Plural. in i Poeta, Poeti.

Viele Hauptwörter in o werden in der vielfachen Zahl weiblichen Geschlechtes, die der Sprachgebrauch lehren muß.

§. 4.

Einige Hauptwörter verringern, oder vermehren.

3. B. 1. Die Endung one vermehrt: Capellone, allezeit G. M.

2. In ame bedeutet einen Ueberfluß. Gentame.

3. In accia was schlechtes. Salaccia.

4. In ino, etto, ello eine Zärtlichkeit: poverino, poveretto, poverello.

5. In uoccio, uzzo etwas kleines. Uomuccio.

§. 5.

1. Die Benwörter gehen in o als buono; und e als felice.

2. In o sind m. G. und haben in Plur. i.

3. In a sind w. G. in Plur. e.

4. In e sind g. c. in Plur. i.

§. 6.

Vergleichungsgrade.

1. Die Comparativen nehmen vor das Wort più, meglio mehr, oder meno weniger v. g. più dotto, meno felice.

2. Grande

2. Grande hat maggiore, piccolo minore, cattivo peggiore, buono migliore etc.

3. Das Wörtchen als wird durch di ausgedrückt; bey Beywörtern, Neben- und Zeitworten mit che. v. g. piu dotto di Cicerone. Il leggere è piu facile che scrivere. etc.

4. Die Comparat. werden vermehrt mit via, weit, assai, molto.

5. Die Superlat. enden sich in issimo, oder auch in il più, la più. Die Adverb. mit issimamente. v. g. dott — issimamente.

§. 7.

Zahlen.

Un, uno, una, duoi, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, dieci sette, dieci otto, dieci nove, venti, vent'uno, venti due, venti tre, u. s. w. Trenta 30. Quaranta 40. Cinquanta 50. Sessanta 60. Settanta 70. Ottanta 80. Nonanta 90. Cento 100. Ducento 200. Trecento 300. Mille. Due Milla. Un Millione. Una Dozzina. Un pajo. Una Sestina, Settimana, diecina, una ventina, u. s. w. Una libra. La Metà. Un Terzo. Un Quarto. Un Quartale.

Die Tagesstunden werden ausgedrückt: è l'una, sono le due.

Um eins, zwey u. s. w. all' una, alle due, alle tre, u. s. f.

Es ist ein Viertel über eins: è L'una ed un quarto. Sono le due, e mezza. — Li tre, li quattro, li cinque di Novembre, d'Agosto etc.

§. 8.

§. 8.

Ordnungszahlen.

Il primo. Secondo. Terzo. Quarto. Quinto. Sesto. Settimo. L'ottavo. Nono. Decimo. Undecimo. Dodecimo. Il decimo terzo u. s. m. Il ventesimo. Trentesimo. Quarantesimo. Cinquantesimo. Sessantesimo. Settantesimo. L'ottantesimo. Nonantesimo. Centesimo, u. s. m. L'ultimo.

§. 9.

Persönliche Fürwörter.

Sing.	Plur.
N. io ich	N. Noi wir.
G. di me.	G. di noi.
D. a me, mi, me.	D. a noi, ci, ce, ne
Ac. me.	Ac. noi, ci.
Ab. da me.	Ab. da noi.

Sing.	Plur.
N. Tu du.	N. voi ihr.
G. di te.	G. di voi.
D. a te, ti, te.	D. a voi, vi, ve.
Ac. te, ti.	Ac. voi, vi.
Ab. da te.	Ab. da voi.

Mascul. Gen.

Sing.	Plur.
N. egli, esso er, auch ei und e'	N. eglino, essi, sie.
G. di lui.	G. di loro.
D. a lui, gli, li.	D. a loro, gli vel li.
Ac. lui, il, lo.	Ac. loro, li.
Ab. da lui.	Ab. da loro.

Faem.

Faem. Gen.

Sing.	Plur.	Fürwort se.
N. ella, essa, lei sie	N. elle, elleno.	G. di se.
G. di lei.	G. di loro.	D. a se, si.
D. a lei, le.	D. a loro.	Ac. se.
Ac. lei, la.	Ac. loro, le.	Ab. da se.
Ab. da lei.	Ab. da loro.	

Die Vice - Pronomina mi, ti, si, gli, ci, vi, loro, welche vor ne das i in e verändern, stehen immer vor oder nach dem Zeitwort, wo sie dann angehängt zu sehen sind. v. g.

Egli *mi* manda denari, raccontateci qualche cosa di nouvo, *ti* dico, *vi* dirò, che cosa volete, che *gli* risponda, dite*gli*, cerchiamoli! non posso crederlo, Sequito*mmi*, amerollo, sentirallo con gran piacere. — Tu dici, che *li* è favorevole, e che sembrati eziandio vero amico; se però non *tene* mostra maggiori prove, non posso conuenier*mene*, ritornate*vene*, *cene* risentiremo ambedue. Io gli hò imprestato del denaro, ed egli hà promesso di restituirmelo in due giorni. Ho perduto i suoi guanti, ed adesso vuole, ch'io glielli paghi. Gliene sono obligato. —

§. 10.

Das beständige Fürwort.

Sing.		Plur.	
Masc.	Faem.	Masc.	Faem.
N. il mio.	la mia.	N. i miei.	le mie.
G. del mio.	della mia.	G. de' miei.	delle mie.
D. al mio.	alla mia.	D. a' miei.	alle mie.
Ab. dal mio.	dalla mia.	Ab. da' miei.	dalle mie.

*) So auch tuo, vostro, nostro, loro mit dem bestimmten Artikel.

§. 11.

§. II.

Die anzeigende Fürwörter.

Questi, questa; costui, costei zeigen die Person an, welche der Redenden am nächsten ist: v. g. *questi* è amator delle scienze. Se questo Signore ha delle belle Tenute, io ne ho delle migliori. A che viene tanta folla per *costui*? — *Costei* non mi muove per le sue sciagure a pietà. — In der vielfachen Zahl *costoro*: Non v'accorgete esser questo un inganno da *costoro* proditoriamente ordito? —

Cotesti, cotesta; codestui, codestei diejenige Person, die der, zu welcher geredet wird, die nächste ist. v. g. Tanto *codesti* che *cotesta*, sowohl dieser Mann, als diese Frau da. —

La *cotestoro* sagacità ci sprona a ritrovare altri compensi. —

Quegli, quella. Jener, jene v. g. *Quegli* è il più altero del mondo. *Quei* son faggi, e quelle accorte. Quell' uomo non è del Tutto fano di mente. Ov' è il gran Mitritade, quell' eterno nemico de' Romani. —

Colui. Colei. V. g. Savio e prudente è *colui*, che fa comportarsi in tutti gl' incontri. Che cosa s'ha mai da fare di *colei*, e di coloro? —

Questo, questa. (Hic, haec, hoc) (cotesto, cotesta.) (Iste, ista, istud.) (Quello, quella) (ille, illa, illud) ciò d. i. id. —

Desso und Medesimo (idem) stesso, L'istesso (ipse idem) v. g. queste robe non mi sembran per niente *desse*. Gli hò veduti, son sempre i medesimi. Fa di mestieri, che tu *teco* stesso ti configli. —

Quale (qui, quae) v. g. Ecco L'uomo, a cagion *del quale* Tutta la città si trova fassopra, so viel als sottosopra.

Che (qui, quae, quod) v. g. o'r non vedrò più quello, che era d' alto ingegno. —

Chi (quis, quae) v. g. Ragioni chi vuole in contrario. Chi farebbe mai tanto ardito. —

Cui deffen, derer, v. g. Iddio, la di cui oder la cui misericordia è infinita. I Padri, i di cui figliuoli u. s. w.

Onde, womit v. g. gravi e molesti sono gli affanni, onde egli di continuo si tormenta. Ripassò per la strada medesima, d'onde era entrato. —

Tale, eben so v. g. stan al' comando suo *tal*, quali sono *Cotale*, und *Altrettale*, v. g. Non bisogna, che tu ti lasci ingannar da coloro, i quali dicono: io son de' tali e de' cotali: von denen und denen. — Taluni vogliono assicurare, costoro essere ora diventati *altrettali*: ganz ähnlich. —

Altri (Alter; alius,) v. g. Ella si afficuri, che altri non farebbe così qual altro troverai tu più confcendente di me: certo niun altro.

Altrui ein anderer, oder Fremder: v. g. a noi, che tanto l'invidia altrui afflige, non conviene dir male d'altrui.

Altro (alius) v. g. Egli è ora da altre faccende, e da altri inpegni occupato. Pensa figlio mio, se Iddio ora facesse altro di me: certo farebbe tuttaltro di te.

Ogni (omnis) v. g. Per ogni sollecitudine, per ogni ingegno, per ogni arte.

Ognuno (quisque) portiamo in fronte il proprio destino.

Tutto

Tutto (integer) hat meist den bestimmten Artitel nach sich: In tutte le loro avversità si son sempre mostrati costanti, percciò tutta la contrada le ammira. Tutto abbandonato.

Tutto quanto (prorsus omnis) il giorno fummo occupati a voler salvar quella gente dalle fiamme, ma non avendo noi potuto penetrare nella casa, quei miseri periron tutti quanti nell' incendio.

Niuno, veruno, Nessuno (nemo, nullus) In questo paese niuno mi conosce. Nessun di noi è libero. Senza nissun dubbio.

Niente, nulla Nichts. Dite mi ben mio, vi manca nulla? vi sentite niente?

L'un per l'altro. Einer wie der andere eben so: ad uno ad uno. Coloro, che in una (in uno) convivono, sono i più felici della terra. — O che felicità l'aver qualche amico di condizione!

Qualcuno, qualcheduno, certuno, je einer. Or se qualcuno mene domanda, cosa dovrò io rispondere? Cogliete qualcheduna di queste rose. Certi desiderano gli esteriori ornamenti, e di null' altro si curano.

Chiunque (quicumque, quisquis) *cheunque* (quaecunque res) L'utile è per lo più lo scopo di chiunque, l'accigne a far qualche cosa. Cheunque si pensi il mondo, per me non accetto simil consiglio, cheunque egli sia.

Qualunque, qualsisia, qualsivoglia (quisquis, quicumque) per qualunque ciò facesse, è l'irrevocabil pena di morte. —

Certo che io mi vendicherò di qualsisia oltraggio, e di qualsivoglia nemico.

Comunque (utcunque) *chiccessia* (quiscunque, quaecunque, quodcunque) v. g. Comunque di-

ca chicchiesiasi (chisiasia) per me sempre farà tutt' una.

Cheche, checchesia (quicquid) la voglio così, ne succeda checchesia.

Ciascuno, ciascheduno (quilibet) In ciascun fatto. Fate due pajo di scarpe per chiascheduno.

parecchi, Parrechio (aliquot) preferiscono i vani piaceri, e le dissolutezze alla virtù.

Tanto, quanto oder Tanta quanta (Tot, quot) Ne voglio tanta, quanta me se ne perviene. — A cui ho mai per *cotanti* anni portato *cotanto* amore? — *Altrettanto* danaro (noch einmal so viel) — Con *alquanto* (mit etwas wenig) di buon pane e vino, ripressi lo smarrito colore, e alquanto delle perdute forze.

§. 12.

Die Vorwörter.

in, con, su.

In

Sing.

nel giardino
nello spedale.
nella chiesa.
nell'ardire.

Plur.

nei, ne' giardini.
negli spedali.
nelle case.
negl' incendi.

Con, mit.

Sing.

col, co'l capo.
collo spiedo.
coll' essemplio.
colla mano.
coll' anima.

Plur.

co', coi libri.
cogli amori.
cogl' interiori sentimenti.
colle speranze.
coll' essequie.

Su, auf.

su'l, sul corpo.
sulla testa, su' la tavola.

§. 13.

Table of Contents

Page 1

Page 2

Page 3

Page 4

Page 5

Page 6

Page 7

Page 8

Page 9

Page 10

Tabelle I. der Hülf-, und richtigen Zeitwörter. *)

Essere.	Avere.	Parlare.	Tem - ere.	Sent - ire.
Seyn.	Haben.	Sprechen.	Fürchten.	Hören.
Praes. ind.	—	—	—	—
Sono, sei, è.	Ho, hai, ha.	Parl - o, i, a.	Tem - o, i, e.	Sent - o, i, e.
Siamo, siete, sono.	Abbiamo, avete, hanno.	— iamo, ate, ano.	— iamo, ete, ono.	— iamo, ite, ono.
Imperfect.	—	—	—	—
era, eri, era.	Aveva, avevi, aveva.	Parl - ava, avi, ava.	Tem - eva, evi, eva.	Sent - iva, ivi, iva.
eravamo, eravate, erano.	Avevamo, avevate, avevano	— avamo, avate,avano.	— evamo, evate, evano.	— ivamo, ivate, ivano.
Praet. indefin.	—	—	—	—
Fui, fosti, fu.	Ebbi, avesti, ebbe.	Parl - ai, asti, ò.	Tem - ei, esti, è.	Sent - ii, isti, í.
Fummo, foste, furono.	Avemmo, aveste, ebbero.	— ammo, aste, arono.	(etti) (ette). — emmo, este, erono.	— immo, iste, irono.
Futurum.	—	—	—	—
Sarò, farai, farà.	Avrò, avrai, avrà.	Parl - erò, erai,erà.	Tem - erò, erai,erà.	Sent - irò, irai,irà.
Saremo, sarete, saranno.	Avremo, avrete,avranno.	— eremo, erete,eranno.	— eremo, erete, eranno.	— iremo, irete, iranno.
Imperat.	—	—	—	—
Sii, sia.	abbi, abbia.	Parl - a, i.	Tem - i, a.	Sent - i, a.
Siamo, siate, sieno.	Abbiamo, abbiate,abbiano.	— iamo, iate, ino.	— iamo, ete, ano.	— iamo, ite, ano.
Praes. conjunct. et fut. optat.	—	—	—	—
Sia, sii (a) sia.	Abbia, abbi (a) abbia.	Parl - i, i, i.	Tem - a, i (a) a.	Sent - a, i (a) a.
Siamo, siate, sieno.	Abbiamo, abbiate,abbiano.	— iamo, iate, ino.	— iamo, iate, ano.	— iamo, iate, ano.
Imperf. Imum.	—	—	—	—
Fossi, fosti, fosse.	Aveffi, aveffi, aveffe.	Parl - assi, assi, asse.	Tem - essi, essi, esse.	Sent - issi, issi, isse.
Fossimo, foste, fossero.	Aveffimo, aveffe,aveffero.	— assimo, aste, assero.	— essimo, este, essero.	— issimo, iste, issero.
Imperf. IIum.	—	—	—	—
Sarei, faresti, farebbe.	Avrei, avresti,avrebbe.	Parl - erei, ereffi,erebbe.	Tem - erei, ereffi, erebbe.	Sent - irei, ireffi, irebbe.
Saremmo, faresti, farebbero.	Avremmo, avreste,avrebbero.	— eremmo, ereffe,erebbero.	— eremmo, ereffe,erebbero.	— iremmo, ireffeirebbero.
Infinit.	—	—	—	—
Essere.	Avere.	Parl - are.	Tem - ere.	Sent - ire.
Particip.	—	—	—	—
S. stato, a.	Avuto.	Parl - ato.	Tem - uto.	Sent - ito.
Pl. stati, state.	—	—	—	—
Gerund. seu Part. praes.	—	—	—	—
Essendo.	Avendo.	Parl - ando.	Tem - endo.	Sent - endo.

*) Diese 1ste Tabelle ist ad pag. 13 einzuschalten.

Die Tempora Composita entstehen aus dem Supino jedes Zeitwortes, und aus den Zeiten eines der Hülfszeitwörter, z. B.

Perfectum Compos.

S. *Hò, hai, hà.*

Pl. *Abbiamo, avete, hanno.*

{ *parlato,*
tenuto,
sentito.

Plusquamperf. I.

Perfect. Coniunct.

Aveva, u. s. w. parlato. Abbia, u. s. w. tenuto.

Plusquamperf. II.

Plusquamperf. I.

Ebbi, u. s. w. parlato. Avevvi, u. s. w. parlato.

Futur. Compos.

Plusquamperf. II.

Avrò, u. s. w. Sentito. Avrei, u. s. w. portato.

§. 14.

Die leidende Gattung wird durch alle Zeiten, und Personen mit dem Hülfsworte *Sono* oder *Vengo*, und mit dem Supino eines erforderlichen Zeitwortes. V. g. *Sono, sei, è* oder *Vengo. — vieni, viene, (amato, a Siamo, lieto, sono* oder *veniamo, venite, vengono. (amati, e*

Imperfect.

Ero, u. s. w. amato, a.

Eramo — — amati, e.

Perf. simplex.

Fui — — amato, a.

fummo — — amati, e.

Perfect. Comp.

Io sono stato, a, amato, a.

siamo stati, e, amati, e. Und so durch das ganze Essere durch.

§. 15.

Il fico, e il Mandorlo.

Diceva il Mandorlo al fico: onde viene, che fra tutti gli altri Alberi, che nell' Autunno fanno frutti,

frutti, tu solo nella primavera non hai fiori? A cui il fico: per non far come te, che spesso di primavera fiorisci, per non fruttificar nell'autunno. —
Dà Precetto alla Gioventù, acciòche prima del Tempo non tenti far Pompa di sapere.

Un Dialogo.

Padre. Senti, figlio mio, è un pezzo, che ti volevo parlare solo a solo, e non ho mai Trovato ne il tempo, ne L'occasione di farlo.

Figlio. Che commanda Signor Padre, eccomi ad ascoltarla.

P. Tu sei adesso all'età di dodici anni, è tempo di risolvarti a scegliere uno stato, dimmi, vuoi studiare, o vuoi imparare una professione? Jo ti lascio la tua piena libertà: Se vuoi studiare, ti manderò a Pasqua alle Scuole pubbliche; ma se vuoi imperare una professione, ti metterò sotto un bravo maestro.

F. Signor Padre! il mio genio è di studiar.

P. Figlio mio! non ti farò contro; anzi lodo la tua scelta; ma prima di metterti in una tale impresa, pensa bene a quello, che fai. Lo studiar è una cosa, che v'è all'infinito, e bisogna o studiar bene, o lasciarlo stare, perchè la mediocrità non serve.

F. La Ringrazio, Signor Padre degl'avvertimenti, che mi dà; le prometto, che non trascurerò dal canto mio niente, per divenir buon studente, e per mostrarle, che hò messo in opera le sue paterne ammonizioni.

P. Il ciel lo voglia! questa sarà la maggior consolazione, che possa trovar in questo mondo.

Uno dimandò a Scipione l'affricano, perchè non gli avessero eretta una colonna d'onore? Amo molto meglio, diss'egli, che si faccia questa dimanda, che se si dimandasse, perchè men' hanno eretta una? —

§. 16.

Unrichtige Zeitwörter in Are.

1 Andare.	2 Dare.	3 Fare.	4 Stare.
Singul.	Singul.	Singul.	Singul.
Praef.	Praef.	Praef.	Praef.
vado od. vò.	Do.	Fo.	Sto.
vai.	Dai.	Fai.	Stai.
va.	Da.	Fa.	Sta.
Plural.	Plural.	Plural.	Plural.
Andiamo.	Diamo.	Facciamo.	Stiamo.
Andate.	Date.	Fate.	State.
Vanno.	Danno.	Fanno.	Stanno.

*)

Andarsene, sich wegbegeben.

Jo me ne vò. Tu te ne vai. Egli, ella se ne va.

Noi cen' andiamo. Voi ven andate. Loro se ne vanno. u. s. w.

Imperat. Vattene. Se ne vada egli.

Andiamocene. Andate vene. Se ne vadano loro.

Gerund. Andandosene.

*) Die Verba Imae Conjug. in *care*, et *gare* uti peccare, et pagare nehmen zwischen *ce* vel *ci*; *ge* vel *gi* ein *h* zu sich um das zischende zu vermeiden. v. g. pecco, peccchi nicht pecci; pago, paghi u. s. w. durch alle Zeiten, wo der Fall eintrifft.

Hò la curiosità di sapere, se avete fatto l'affare, che v'avevo raccomandato. — Se avessi avuto il tempo, l'averei fatto, ma non avendolo

*) Die 2te Tabelle ist nach dem §. 16 einzuschalten.

lo avuto, non l'hò potuto fare. — L'avereſte avuto, ſe aveſte voluto, e ſe non aveſte gioucato tanto. — Hò laſciato il giuoco affatto, per aver lo ſpirito in ri-poſo. — Averò adunque qualche ſperanza, che lavorate per me. — E' ragionevo-le, ch'abbia cura de' voſtri affari. Abbiatene de' miei, e n'averò dei voſtri.

Fu domandato ad' un filoſofo, per qual ra-gione ſi dava più toſto la limoſina à ciechi, ed a Zoppi, che ai filoſofi? al che il favio coſi riſpoſe: perche più ſi teme di diventare cieco, e zoppo, che filoſofo.

Die Verba reciproca haben durch alle Zeiten die Wörtchen mi, ti, ſi, ci, vi bey ſich: v. g.

Mi ricordo. Ti ricordi. Egli, ella ſi ricor-da. Noi ci ricordiamo. Voi vi ricordate. Lo-ro ſi ricordano, mi ſono ricordato. a. etc.

*) Si bedeutet Man v. g. Si dice, ſi ſcrive, ſi diſſe, ſi racontano molte coſe. Das Man wird auch durch die dritte Perſon des Venire ausgedrückt: vien tenuto per certo. Molti verranno meſſi in arreſto.

§. 17.

Verba irregularia.

in ere.

S a p è r e.

Praef. So, fai, fà; Sappiamo, Sapete, Sanno.

Perf. hiſt. Seppi, ſapeſti, ſeppe; ſapemmo, ſa-peſte, ſeppero.

Fut. Sai etc *Imper.* Sappi, ſappia; ſappiamo etc *ge.* ſapendo. *Part.* ſaputo.

Tabelle II. *)

<i>Imperf.</i>	---	---	---
Andavo u. s. w.	Davo etc	Facevo etc	Stavo etc
<i>Perfect. definit.</i>	---	---	---
Andai etc sicut parlai.	Diedi, vel detti, desti, Diede, dette, die. Demmo, deste, diedero.	Feci, facesti, fece. Facemmo, faceste, Fecero.	Stetti, stesti, stette. Stemmo, steste, stettero.
<i>Perfect. compos.</i>	---	---	---
Sono andato, a. Siamo andati, e. etc	Ho dato etc	Ho fatto etc	Sono stato, a. Siamo stati, e.
<i>Plusq. Perf.</i>	---	---	---
Ero andato etc	Avevo dato etc	Avevo fatto etc	Ero stato etc
<i>Futur.</i>	---	---	---
Anderò etc	Darò etc	Farò etc	Starò etc
<i>Imperat.</i>	---	---	---
Va; vada vel vadi. Andiamo, andate, Vadano vel vadino.	Da, dia. Diamo, date, diano.	Fa, faccia. Facciamo, fate, Facciano.	Stà, stia; Stiamo, state, Stiano vel stiino.
<i>Conjunct. Praes.</i>	---	---	---
Vada, vada, vada. vel vadi - - Andiamo, andiate, Vadano vel vadino.	Dia, dia, dia. Diamo, diate, diano. vel diino.	Faccia, faccia, Facia; facciamo, Facciate, facciano.	Stia, stia, stia; Stiamo, stiate, Stiano vel stiino.
<i>Imperf. I.</i>	---	---	---
Andassi, andassi, Andasse., etc	Dessi, dessi, dessi. Dessimo etc	FaceSSI, faceSSI, FaceSse etc	Stessi, stessi, stesse; Stessimo, steste, stessero.
<i>Imperf. II.</i>	---	---	---
Anderei, andaresti, Anderebbe. etc	Darei, daresti, Darebbe etc	Farei, faresti, Farebbe etc	Starei, staresti, Starebbe etc
<i>Perfect. compos.</i>	---	---	---
Sia andato etc	Abbia dato etc	Abbia fatto etc	Sia stato, a. etc
<i>Plusqperfect.</i>	---	---	---
Fossi andato etc	AveSSI dato etc	AveSSI fatto etc	Fossi stato, a. etc
<i>Fut.</i>	---	---	---
Sarò andato etc	Avrò dato etc	Avrò fatto etc	Sarò stato, a. etc
<i>Infinit.</i>	---	---	---
Andare.	Dare.	Fare.	Stare.
<i>Part.</i>	---	---	---
Andato, a. etc	Dato.	Fatto.	Stato.
<i>Gerund.</i>	---	---	---
Andando.	Dando.	Facendo.	Stando.

*) Diese 2te Tabelle ist nach dem pag. 16. einzuschalten.

P o t è r e.

Praes. Posso, puoi, puo; possiamo, potete, possono.

Perf. hist. potei potesti, poté; potemmo, poteste, poterono, vel potetti, potesti, potette; potemmo, poteste, potettero.

Fut. potrò etc

Coniunct. possa etc *ger.* potendo. *Part.* potuto.

V o l è r e.

Praes. Voglio, vuoi, vuole; vogliamo, volete, vogliono.

P. H. volli, volesti, volle; volemmo, voleste, vollero.

Fut. vorrò etc

Con. voglia etc *Imp. inc.* vorrei etc *Ger.* volendo.
Part. voluto.

C a d è r e.

Praes. Cado, cadi, cade; cadiamo, cadete, cadono.

Perf. h. caddi, cadesti, cadde; cademmo, cadeste, caddero.

Fut. caderò etc *Imp.* cadi, cada; cadiamo etc

Coniunct. cada, cada etc *Ger.* cadendo *Part.* caduto.

D o v è r e.

Pr. Devo, devi, deve; dobbiamo, dovete, devono vel debbono.

Perf. h. dovei vel dovetti, dovesti, dovette; dovemmo, doveste, doverono, vel dovettero.

Fut. dovrò etc *Imper.* devi, debba; dobbiamo etc

Coniunct. debba, debba etc *Imp.* I. dovesti etc *Im.*
II. doverei etc *ger.* dovendo. *Part.* dovuto.

D o l e r f i.

Praes. mi dolgo vel doglio. ti duoli. egli si duole.
ci dogliamo. vi dolete. elleno si dolgono.

Perf. b. dolsi, dolesti, dolse; dolemmo, doleste,
dolsero.

Fut. dorro, dorrai, dorrà; dorremo, dorrete, si
doranno.

Imp. duoliti. dolgasi; dogliamoci, doletevi, dolgansi.

Coniunct. dolga etc dolessi etc dorrei etc *ger.* do-
lendosi. *Par.* dolutosi.

G i a c è r e.

P. Giaccio, giaci, giace; giacciamo, giacete,
giacciono.

P. b. giacqui, giacesti, giacque; giacemmo, gia-
ceste, giacquero.

Fut. giacerò etc *Imp.* giaci, giaccia; giacciamo,
giacete, giacciano.

Coniunct. giaccia etc *ger.* giacendo. *part.* giacciuto.

T r a r r e.

Traggo, traggi, (trai) tragge (trae) traghiamo
(traiamo) traete, traggono.

P. b. traissi, traesti etc *imp.* traggi, (trai) tragga:
tragghiamo, (traiamo) traete, traggano.

Part. trasso.

P i a c è r e.

P. Piaccio, piaci, piace; piacciamo, piacete,
piacciono.

P. b. Piacqui, piacesti, piacque; piacciamo, pia-
cete, piacciono.

Fut. piacerò etc *ger.* piacendo. *part.* piacciuto.

Ta-

T a c e r e.

P. Taccio, taci, tace; tacciamo, tacete, tacciono.

P. b. Tacqui, tacesti, tacque; tacemmo etc *fut.* tacerò etc *imp.* taci, taccia; tacciamo etc *ger.* tacendo. *par.* tacciuto.

P a r e r e.

P. Paio, pari, pare; paiamo, parete, paino.

P. b. parvi, paresti, parve; paremmo, pareste, parvero.

Fut. parrò, parrai, parrà etc *imp.* pari, paia; paiamo, parete, paiano. *imperf.* paressi etc *parrei* etc *ger.* parendo. *part.* parso.

V i d e t u r.

Mi par, ti par, gli par, ci par, vi par, pare loro. mi pareva u. s. w.

P e r s u a d e r e.

P. Persuado, persuadi, persuade; persuadiamo, persuadete, persuadono.

P. b. persuasi, persuadesti, persuase; persuademmo, persuadeste, persuasero.

Fut. Persuaderò etc *imp.* persuadi, persuada etc *ger.* persuadendo. *part.* persuaso. —

R i m a n e r e.

P. Rimango, rimani, rimane; rimaniamo, rimanete, rimangono.

P. b. rimasi, rimanesti, rimase; rimanemmo, rimaneste, rimasero.

Fut. rimarrò, rimarrai, rimarrà etc *imp.* rimani, rimanga etc *ger.* rimanendo. *part.* rimasto.

V a l e r e.

P. Vaglio, vali, vale; vagliamo, valetе, vagliono.

P. b. valsi, volesti, valse; valemmo, volestе, valsero.

Fut. varrò, varrai etc *imp.* vali, vaglia etc *ger.* valendo *p.* valuto.

Come si diceva in una compagnia, che i medici non fossero buoni a niente: non credete ciò, disse un giovine Avvocato, perchè sono al meno buoni a cacciare dal mondo la troppa gente, che v'è. In quant' a me, rispose un Medico, che non aveva gran pratica, non v'è nessuno, che si lagni di me. E vero, soggiunse l' Avvocato, perchè ammazzate tutti quei, che medicate. —

Studiante Schernito dal Padre.

Vedendo un accorto uomo di villa, che un suo figlio, poco fa ritornato dalla Università, avea un'indole contenziosa, e che ad ogni tratto voleva far da faccente, s' avvisò di raffetargli il cappello in capo, e fargli quell'onore, che meritava. Un giorno dunque, non essendo altro in tavola da desinare, che quattro uova, e dicendo il figlio, che fossero sette, allegando, che nel numero del quattro entra il tre, et che 4 e 3 fan sette; il padre per non disputar, tirò a se le quattr' uova, dicendo: io mangerò queste quattro, e tu piglia le tre. —

D e g l i E l e m e n t i.

Il fuoco, l'aria, la terra, il mare, il sole. la luna, le stelle. i raggi, le nuvole, il vento, la pioggia, il tuono, il baleno, la grandine, il fulmine, la neve, il gelo, il ghiaccio, il ge-
la-

lavermi, la ruggiada, la nebbia, il terremoto,
il diluvio, il caldo, il freddo.

S o l è r e.

P. Soglio, suoli, suole; fogliamo, solete, sogliono.
vel son solito, sei solito etc siamo soliti etc

Imper. suoli, foglia etc *ger.* folendo, essendo solito. *Part.* solito.

T e n è r e.

P. Tengo, tieni, tiene; teniamo, tenete, tengono.

P. h. Tenni, tenesti, tenne; tenemmo, teneste, tennero.

Fut. terrò, terrai, terrà etc *Imp.* tieni, tenga etc
Imperf. con. tenessi etc *terrei* etc *ger.* Tenendo.
P. tenuto.

V e d è r e.

P. Vedo, vedi, vede; vediamo, vedete, vedono.

P. h. viddi, vedesti, vidde; vedemmo, vedeste, viddero.

Fut. vedrò etc *imp.* vedi, veda etc *ger.* vedendo.
P. veduto, visto.

Cognoscere **P. h.** conobbi **Par.** conosciuto.

Crescere crebbi cresciuto.

Nascere nacqui nato.

Nuocere nocqui nocciuto.

Rompere ruppi rotto.

Mescere mischen. *Part.* misto, mesciuto.

Cedere weichen. **P. h.** cedei; cessi. *Part.* ceduto, cesso.

Perdere verlieren. — perdei; persi — perduto, perso.

Pendere hangen. — pesi, pendei — peso, penduto.

So auch prendere, rendere, Tondere.

Pre-

Premere drücken. *P. b.* pressi; premei *Par.* presso, premuto.

So auch scouterere.

Solvere lösen.	—	folli; solvei	—	folto, folluto, solvuto.
Scrivere schreiben.	—	scrissi; scrivei	—	scritto, scrivuto.
Chiedere fordern.	—	chiesi, chiedei	—	chiesto.
Correre laufen.	—	corsi; correi	—	corso.
Reggere regieren.	—	ressi; reggei	—	retto.
Ridere lachen.	—	rissi; ridei	—	rifo.

So Rodere und tendere.

Rispondere.	—	risposi; rispondei	risposto.
Sciogliere, sciorre auflösen.	—	sciolsi; scioglei	sciolto.
Scorgere merken.	—	scorsi; scorgei	scorto.

So auch torcere, vincere, spargere, stringere d. i. gere und cere mit si und to vertauscht. Man sagt auch sparso und stretto.

Spandere schütten.	—	spanli, spasi	—	spanto, spaso.
Spengere, spegnere auflösen.	—	spensi; spengei	etc	spento.
Suegliere, fuellere ausrumpfen.	—	fuelsi; fueglei	—	fuelto, fuellei
Vivere leben.	—	vissi	—	vivuto, vissuto visso.
Accendere.	—	accesi	—	acceso.

So auch ardere, ascondere, affidere, chiudere, circoncidere, decidere, deludere, diffendere, dividere, escludere, fondere, intrudere, invadere, mordere, offendere, precipitare, radere, scendere, uccidere i. e. ndere und dere in si et so.

Accor-

Accorgerli sichs merken. *P. b.* accorsi *Part.* accorto.
 Affliggere plagen. — afflissi — afflitto.

So auch figgere, friggere, leggere, proteggere, struggere i. e. ggere in ssi et tto.

Aspergere benezen. — aspersi — asperfo.
 Assorbere (ire) — assorsi — assorto.
 verschlucken.

Cuocere kochen. — cossi, cocqui, cotto.

Gogliere, corre sammeln. — colsi — colto.

So auch scegliere (scerre) togliere (torre) in lsi et lto.

Ducere, durre führen. — dussi — dotto.

Espellere austreiben. — espulsi — espulso.]

Genuflettere kniebeugen. — genuflessi — genu-
 flesso.

So auch mettere, und riflettere in ffi, et ffo.
 Mettere auch misi.

Influere einfließen. — iuflussi — influsso.

Mergere senken. — merfi — merfo.

Movere bewegen. — mossi — mosso.

Negligere verabsäumen. — neglessi — negletto.

Percotere schlagen. — percossi — percosso.

Porgere reichen. — porfi — porto.

Rompere, brechen. — ruppi (rompei) rotto.

Sorgere quellen. — forfi — forto.

Volgere drehen. — volfi — volto.

§. 18.

Del Tempo e delle stagioni. Buon giorno.
 Buona Sera, notte. Il mezzo di, la mezza notte,
 la mattina, un' ora. Un quarto d'ora. una mezz'ora.
 tre quarti d'ora, oggi, ieri, domani, ieri l'altro,
 posdomani, sta Sera, sta mattina. dopo Pranzo,
 dopo cena. Una Settimana. Un mese. L'anno.
 Un momento. La primavera, La state.
 L'

L' antunno. L'inverno, giorno di festa. giorno di lavoro. Il far del Sole. Il tramontar del sole. L' aurora. Il bujo.

Risposta piacevole d'Esopo.

Passando un gran personaggio per una contrada, dove erano tre Schiavi da vendere, cioè un gramatico, un Cantore, ed Esopo, quegli dimandò prima al gramatico quel che sapeffe fare, il quale rispose: Ogni cosa. Di poi fece la stessa dimanda al cantore, il quale gli rispose parimente: ogni cosa. Ma venendo ad Esopo, e domandandogli quel che sapeffe fare, questi rispose: niente. E come disse il Suddetto signore? Perchè, soggiunse Esopo, questi due col Saper far ogni cosa, non mi hanno Lasciato niente, che io possa saper fare! In fatti quei, che dicono di non saper far niente, il più delle volte Sanno molto; e quei, che fanno professione di Saper far Tutto, Son quei, che comunemente non Sanno nulla. —

Brutezza di volto diminuisce L'autorità.

Un Signore di brutissimo Aspetto, fu invitato al cena da un gentiluomo, dove egli andò Senz' altra compagnia, d'un pezzo avanti l'ora della tavola. La Padrona di casa, stimandolo dalla disparutezza un Servitore, che per avventura fosse stato mandato avanti dal Signor convitato, ed avendo ella ocupata la sua gente in altri Servigi, comandogli, che Spaccasse certe legna, il che egli Senza contradizione s'acconciò a fare. Or sopravvenendo a quest'atto il gentiluomo padron di casa, gli domandò, pieno di maraviglia, che cosa egli facesse! al che quegli con lieto volto rispose: Che portava la pena della sua deformità. —

I Giorni della Settimana. il Lunedì, Martedì, Mercoledì, giovedì, Venerdì. Il Sabato. La Domenica. — **i Mesi,** il gennajo, febbrajo, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, ottobre, Novembre, dicembre. — **Le feste dell' anno.** Il capo d'anno. il giorno dei Re. la cerajuola, Lichtmeß. Il carnevale. La quaresima. Le quattro Tempora. Il giorno di Pasqua. Le Rogazioni. L'ascensione. La Pentecoste. La festa del corpus Domini. San Giovanni. ogni Santi. Natale. La Messa. Le vendemmie.

§. 19.

Die irregulären Zeitwörter

in ire.

D i r e.

Pr. Dico, dici, dice; diciamo, dite, dicono.

Imperf. dicevo etc. **Perf. b.** dissi, dicesti, disse; dicemmo, diceste, dissero.

Fut. dirò etc. **Imp.** di, dica: diciamo, dite, dicano.

Con. dica etc. **Imperf.** idicessi etc. **direi** etc. **ger.** dicendo. **P.** detto.

M o r i r e.

Pr. Moro, mori, more: moriamo, morite, morono. *vel* muoio, mori, more: muoiamo, morite, muoiono.

P. b. morii, moresti, morò: morimmo, moriste, morirono.

Fut. morirò etc. **Imp.** mori, mora: moriamo etc.

Impfsta. morissi etc. **morirei** etc. **ger.** morendo.
Part. morto.

S a l i r e.

Pr. Salgo vel faglio, fali, fale: fagliamo, falite, falgono.

P. b. falii, falisti, fali: salimmo, saliste, salirono.

Fut. salirò etc. *Imp.* fali, falga: fagliamo etc. *ger.* falendo. *Part.* falito.

U d i r e.

Odo, odi, ode: udiamo, udite, odono.

P. b. udii, udisti, udi: udimmo, udisti, udirono.

Imp. odi, oda: udiamo etc. *ger.* udendo. *P.* udito.

U f c i r e.

P. Esco, esci, esce: usciamo, uscite, escono.

P. b. uscii etc. *fut.* uscirò etc. *imp.* esci, esca: usciamo etc.

Imperf. uscissi etc. uscirei etc. *ger.* uscendo. *P.* uscito.

A p r i r e.

P. b. aprii vel aperii etc. *Part.* aperto *Praes.* apro etc.

C o p r i r e.

— coprii vel coperii — coperto — copro etc.

A p a r i r e.

— apparii — apparso — apparisco.

C o m p a r i r e.

— comparii — comparso — comparisco.

Of-

O f f e r i r e.

P. *h.* offerii et offerfi Part. offerto Praes. offerisco.

P r o f e r i r e.

— proferii et proferfi — proferto — proferisco.

S o f f r i r e.

— soffrii, et soffersfi — sofferto — soffro.

S e p e l i r e.

— sepelii — sepolto et sepelito, sepelisco.

V. g. A r d i r e.

P. Ardisco, ardisi, ardisce: ardiamo, ardite, ardiscono.

Imp. ardivo etc. *p. h.* ardi, ardisti, ardi: ardimmo, ardiste, ardirono.

Fut. ardirò etc. Imp. ardisi, ardisca: ardiamo, ardite, ardiscono.

Con. ardisca etc. ardiamo, ardate, ardiscono.
Imperf. ardisi etc. ardirei etc. Part. ardito.
— Nithin außer den Abweichungen wie sentire. —

So gehen auch:

Abolire, abschaffen.	abbolisco	ii	ito.
Aborire, verabscheuen.	— isco	ii	ito.
Arrichire, reich werden.	— isco	ii	ito.
Arrosire, erröthen.	— isco	ii	ito.
Bandire, verbannen.	— isco	ii	ito.
Bianchire, weiß werden.	— isco	ii	ito.

Capire fassen, colpire schlagen, compatire Mitleid haben, concepire empfangen, digerire verdauen, definire beschreiben, essequire vollbringen, finire reden, fiorire blühen, gradire genehm halten, impazzire nârrisch werden, incrudelire, incrudire grausam werden, languire kraftlos werden, patire leiden, pato pati etc. spedire abfertigen, tradire verrathen, ubidire gehorsamen, unire vereinigen, u. s. w. —

Die Poeten bedienen sich der Wörter ire und gire statt andare.

Ire hat nur folgende Formen: ite, iva; ivano, iremo, irete, ito. Gire; P. gite Imperf. gia, giva, givi, gia, giva: givamo, givano, giano. P. b. gii, gisti, gi, gio; gimmo, giste, girono. f. girò, girai, girà; giremmo, girete, giranno. Imperf. con. gissi etc. girei etc. Part. gito.

Nomi delle Cose più necessarie nella Tavola.

Del pane, dell'acqua, del vino, della carne, del pesce, dell'aleffo, gesottenes. dell' arrosto gebrattenes, una minestra Suppe, Brodo Brühe, della frutta Obst, del formaggio Käse, una Sedia Stuhl, Tovaglia Tischtuch, Salvietta Serviet, Coltello Messer, Forchetta Gabel, Cucchiaro, Löffel, Tondo, Teller, Piatto Schüssel, Saliera Salzfaß, Candeliero Leuchter.

Natürliche Constructions, Ordnung v. g.

Mentre lo Scolare diligente non mi ricusi d'udire attentamente queste Lezioni, io gli proporrò una maniera facile, e breve, acciochè egli possa tradurre francamente dalla lingua Tedesca in italiano. —

§. 20.

Lehre über die Participia.

Das Participium praesens wird selten in Nominativ — mehr in Casibus obliquis — vom Neuern das Gerundium absolutum gebraucht.

V. g. Questi Sono pensieri bassi, e *procedenti* da poca riflessione.

Dieses sind niedrige, und von wenig Ueberlegung herrührende Gedanken.

Io spero di vederlo, Dio *concedente*, e lei *annuente*.

Ich hoffe ihn mit Gottes Zulassen, und ihren Willen zu sehen.

Vivente il Re, e durante la Guerra, non possiamo sperare diversamente. —

Arrivato il corriere, consegnate (o) le lettere, e fattane (fattone) la Scelta, fu subito rispedito indietro con altri dispacci. — Nachdem der Eilbote angelangt war, die Briefe übergeben hatte, und die Auswahl derselben getroffen war, wurde er sogleich mit andern dringenden Bottschaften wieder abgefertigt.

* Die Rede erhält Anmuth, und Erhabenheit, wenn statt *essere* bisweilen die Zeitwörter *venire*, *andare*, *rimanere*, und *restare* gesetzt werden. v. g. Egli n' *andrà* senza fallo consolato, ed io *rimarrò* deluso, ed afflitto. Er wird zweifels ohne hiedurch befriedigt, und ich ausgelachet, und gekränkt werden.

Se sola dottrina *venisse* premiata, molti non resterebbero privi di fortuna. Wenn man die Gelehrtheit belohnet, so würden viele ihres Glückes nicht beraubt leben. — Coloro, che *vanno* adorni di Virtù,

Virtù, *vengon* da tutti onorati. Diejenigen, so mit Tugend ausgeschmückt sind, werden von allen geehrt.

Andando un giovine frequentemente a mangiare da uno de suoi vicini, che non aggradi-
va in verun modo la sua compagnia, vedendo la sua
importunità, e continuando sempre ed osservando,
che si ritardava ad apparecchiare la tavola, do-
mandò al suo vicino, quando farebbe Tempo di
pranzare? quando sarete fuori di qui, rispose
l' altro. —

Carissimo Amico! Non vedendo da più di
due Mesi carissime Vostre, e Sapendo per altro,
che voi non Solete mancar di parola, ciò mi fa
temere, che per qualche sinistro accidente derivi
un tal Silenzio. Abbiate, vi prego, la bontà,
di metter l' animo mio in riposo con qualche
righe di vostra mano, mentre l' antica nostra ami-
cizia non può rendermi indifferente a questo Seg-
no di non esser bramoso di Saper ciò, che vi
possa esser accaduto, protestandomi fino alle ceneri.

D' A - - - 8 Marzo
1793.

di voi mio carissimo
amico Il vostro.

F o r t s e t z u n g

über das Tischgeräth, und Speisen.

Una candela. Smoccolatojo, Lichtpuße. Un
bacile, Becken. Boccale, Trinkgeschirr. Bicchière,
ein Glas. Scodella, Scodellino, Schüssel. Cesta,
Korb. Foglietta, Schoppen. Del bue, Rindfleisch.
Del Castrato, Hammelfleisch. Del vitello, Kalbfleisch.
Dell' agnello, Lammfleisch. Del Porco, Schweins-
fleisch. Del presciutto, Schinken. Delle falsiccie,
Bratwürste. Del fegato, Leber. Delle radici, Kets-
tich. Mellone, Melone. Un Cappone, ein Capaun.
Piccioni, Tauben. Beccaccie, Schnepfen. Pernici,
Rebs

Rebhühner. Tordi, Krammetsvögel. Lodole, Lerchen. Quaglie, Wachteln. Oca, Gans. Anitra, Ente. Lepre, Haas. Il porchetto, Spanfärfel. Il Cinghiale, Wildschwein. Arrosto del lombo di vitello, Fälsberne Nierenbraten. La Selvaggina, Wildprät. Del buttirro, Butter. Delle uova da bere, weiche gesottene Eyer. Dei gambari, Krebsen. Lucio, Hecht. Carpione, Karpf. Trota, Forelle. Tinra, Schlene. Aringa, Heering. del Merluzzo, Stockfisch. Del riso, Reis.

La Madre del gambaro ammonì il figliuolo, che non caminasse al' indietro mainanzi. A cui egli rispose, comincia Tu, che io ti sequirò, — Non riprendere mai alcuno del vizio Tuo proprio.

* Es ist Sprachgebrauch, oft statt des Imperativs den Infinitiv zu setzen. —

S. 21.

Lehre über die Gerundia.

Eccovi dei bastoni, acciò, *stando* voi in piedi, vi possiate appoggiare. Hier sind Stecken, damit, wenn ihr stehet, ihr euch darauf lehnen könnet.

* Dem Ecco werden die Partikeln mi, ti, si, ci, vi, angehängt. Das bengesezte Zeitwort muß den Modum, und Tempus erst bestimmen, in welchem das einzige Gerundium in *do* der Italiener zu nehmen sey. Die Particulae pronominales werden allemal angehängt. v. g.

Essendone io stato anticipamente informato, o *avendolo* saputo prima, avrei tenuto un altro contegno. Wenn ich hiervon vorher belehrt gewesen wäre, oder es eher gewußt hätte, würde ich mich anders betragen haben. —

** Wo sonst die Lateiner den Ablativum absolutum setzen, brauchen die Italiener das Gerundium. v. g.

Gridando lui, e strepitando lei, giugnemmo finalmente al bramato luogo. Da er schrie, und sie lärnte, langten wir endlich am gewünschten Orte an. — In più parti del mondo mandai cercandolo, per Saper Ove egli si fosse nascosto.

* Das Gerundium bey'm Verbo mandare entspricht dem lateinischen Supino in um.

Mentre essa *andava* (stava) *cogliendo de fiori*, venne accorgendosi dell' ordito inganno. Während der Zeit, als sie Blumen pflückte, nahm sie den angesponnenen Betrug war. — Se bramate trionfando (trionfanti) volare al cielo, obbedite alle divine leggi. — Felice è colui, che in volendo (nel voler) imperare, attentamente studia.

§. 22.

Lehre über die Modos.

Ob *Che*, daß, einen Indicativ oder conjunctiv fodere, läßt sich aus der teutschen Rede erkennen. v. g. V. g. Sappia, che Son suo Servitore. Bisogna, che vada, e sia con voi. —

Son' in guisa occupato, ch'appena posso esser padrone di me stesso.

Che verändert sich in di: Non penso di venire. —

Acciochè, affinché, acciò, damit, verlangen den conjunctiv: acciò non temiate, v'assisterò. Man sagt auch dafür: non trascurerò occasione per contentarvi: vel egli tenta ogni possibile, affine di persuadermi. —

Die Umstände des Wetters, und der Zeit werden durchs *fare* ausgedrückt. v. g.

Fa bel tempo: Farà cativo tempo: Un pezzo fa, es ist eine gute Weile. So auch lassen befehlungsweise: Fateci portar un bicchier di vino. Const lasciare; Lasciatelo andare. —

Don, di durch den Genitiv: ho sentitò parlare di Pietro. —

Primachè, avantichè, inanzichè, ehe daß: haben entweder den conjunctiv, oder Infinitiv. Avantichè landiamo a Messa, oder Andar a Messa. —

Das Instrument, womit man spielet: giuocar alle Carte, al pallone. Das musikalische: Suonar di oder del, oder il violino, L' organo, L' arpa etc. — Etwas zu andern Sachen bestimmt mit da: Un Ferro da Cavallo, Hufeisen. So auch ohngefahr: Sono da dieci anni, che persi da dieci fiorini. Auch statt für: cosa da principe, da Re, da me etc. — Vergleichungsweise: Vive da bestia, Sono trattato da Cane. So auch vor: da Fame, da Sete vel di colèra, di dolore etc. —

Di oder del haben die Zeitwörter anflagen, erledigen u. s. w. è stato convinto di latrocinio, e condannato alla forca. Zu, zum, wozu, à: non era disposto a studiare oder allo studio. Auch nach vielen Verbis, nach welchen ein zu folget: V'invito a mangiare. Di, zu: nach versprechen, verlangen u. s. w. Non mi pento d'aver studiato: non desidero di farvi torto. — Di oder a nach pregare, comandare, consigliare, ammonire etc. Non vi consiglio a Scrivere. Per, um Ursache wegen: Sono venuto qui per visitarvi. Ben der Hand nehmen, prender per la mano, mi chiamò pel mio nome. Meinetwegen: per me lo puoi fare. So viel: per quel che vedo.

S e n t e n z e.

I maggiori debbono partire le Fatiche coi minori, acciochè tutti Si salvino. Le cose non

si debbono giudicare per celerità, ma per perfezione. La Virtù giova anche ne' pericoli di morte. Quand' uno ha in uso dir bugie, quando dice il vero, non gli è creduto. Niuna cosa è più ferma, che la concordia, e la discordia ogni cosa fa debole. Dove non Sono le Forze, Fa mestiero aver ingegno. E proverbio antico, che ciò, che fai ad un ingrato, è gettato via. Felice è quel, che all' altrui Spese impara. —

§. 23.

Einige Gesprächsformeln.

Ecco il Servitore, che torna con la colazione, mit dem Frühstück kommen.

Datemi due coltelli, e due Forchette: Messer, und Gabel.

Portate due bicchieri: Gläser.

Questi Fichi sono stati colti adesso dall' Albero: gepflückt worden.

Non bisogna perder il tempo in ciarle: mit Plaudern verlieren.

Beviamo una volta, alla salute di V. S. Buon pro, Gesundheit trinken.

Abbiamo avuto a colazione tre cose secondo il proverbio ottime: pan fresco, e con occhi: formaggio vecchio, e senz' occhi, e vino che saltava negli occhi: in die Augen springen.

Adesso possiamo andar a Spasso, vel far una spassaggiata: spazieren gehen.

Buon pro le faccia la colazione: Wohl bekommen. La ringrazio dell' onore, che m' ha fatto: Danksagen für die erwiesene Ehre. Io faccio il debito mio, o il mio dovere: Seine Schuldigkeit thun.

Dove

Dove andremo? Andiamo fuori delle porte, nel giardino, al bosco, a Cavallo, in Carrozza! E meglio andar a piedi: zu Fuße gehen.

Andar più adagio, troppo presto, piano. Lo Spasfeggiar la mattina, vel a buon ora, è faniffimo: des Morgens. Effer ammalato, infermo, aver la Febbre: Krank seyn. Per iftar sani, bisogna stare in regola: ordentlich leben. Vel: non far alcun difordine.

Questa è una bella entrata, Scala regia, sala magnifica, —

Le Camere sono bellissime, e grandi: Tutti gli appartamenti sono adornati non da mercante, ma da principe: nicht kaufmännisch, sondern fürstlich. Vi sono per Tutto Specchi grandi di Venezia: Scrigno è nobilissimo: Le Sedie di veluto: von Sammet. I Letti di damasco: le cortine di ormesino o taffetà: Le tavole sono di rimesso di avorio ed ebano: eingelegt mit Elfenbein, und Ebenholz. Tutti orivoli d' inghilterra: englische Uhren. Vanno tutti: alle gehen. Questo va presto, questo tardi — pochi minuti: einige Minuten.

Vogliamo andarcene: von dannen gehen. Torneremo alla città: nach der Stadt. Andremo a desinare: zum Mittagmahl. La strada è troppo lunga, più corta. Di chi è questo giardino? E d' un cavaliere. Come si chiama? wie heißt er. E grande più d'un miglio italiano: länger als eine italienische Meile. i. e. mille passi. Un tedesco è quattro miglia italiane: una lega francese tre milla passi. —

Questa è una superba fontana, l' aqua limpidissima, piena di pesci: voll Fische. O che bel boschetto, pieno d' uccelli, un luogo deliziosissimo per la state! welch ein Lustwäldchen — für den Sommer! —

Queste pera, Birne, mela, Aepfel, perfiche, Pfersich, fusine, Pflaumen, meliache, Morellen, sono buonissime, dolci come il miele: Honigsüß. Vogliamo partire, andar a casa: nach Hause. Questo viottolo è asciutto, trocken, e conduce a drittura alla città: gerade nach der Stadt.

Ho Fame, appetito: mich hungert. Venite a pranzo meco: zu Mittag. E la mia intenzione, o il mio pensiero di godere più lungo tempo della sua grata conversatione: des Umgangs genießen. Eccoci alla porta! Schon sind wir beim Thor. Le mura sono molto forti: i baluardi assai grandi: Die Wälle. i soldati fanno bene la guardia: die Wache versehen,

Le case sono belle, ma tutte all' antica: altväterisch.

Entriamo un poco in questa bottega: Kaufmannsgewölbe. Voglio comprarmi un paio di calzette di seta, di lana, di bambagia, di filo, ma fine: feine Strümpfe verschiedener Art. Quanto vi devo dare? quanto costa? In una parola cinque fiorini, e sei carantani: Gulden, Kreuzer. Eccovi tre talleri, Scudi. La ringrazio del buon pagamento: für die gute Bezahlung. Servo devotissimo, umilissimo: io mi raccomando a rivederci: auf wiedersehen. —

Il desinare è in ordine: das Mittagessen ist bereitet. la Tavola apparecchiata. Mettiamoci a Tavola: zur Tafel setzen. Tovaglia e fina: Tafeltuch. Salviette bianchissime: sehr weiß. Piatti ben conditi: die Gerichte. Portate le frutta e le confetture: Obst, und Confect. Date a bere: gebt zu trinken. è tempo d' alzarli: aufzustehen. Vogliamo giuocare una partita all' ombre: eine Parthie a l' ombre spielen. Siamo giustamente tre: eben drey. Vediamo a chi toccherà a dar le carte: wer geben soll. Jo passo. Jo adesso giuoco: auszuspielen.

spielen. Ecco il Rè è morto: gestochen. cospetto! V. S. aveva tutti i trionfi: Triumpfe. Padron mio! resto molto tenuto a V. S. del suo buon de, finire: verbunden bleiben. Smontiamo insieme: hinuntergeben. La Scala, e la porta sono tanto larghe, che possono capirci tutti: die Breite kann alle fassen. —

Eccocii sulla piazza! Eccola chiesa! bella Facciata: Prospekt. Dentro è ancora più fontuosa: prächtig. La struttura è alla moderna: nach heutigen Geschmack. Ha tre porte d'avanti, e due laterali: vorn und zur Seite. Andiamo! i musici danno principio al loro canto. Quel Basso ha un bella voce: il contr' alto canta pel naso: durch die Nase. Quel Violino mi piace: è toccato da dotta mano: gut gespielt. —

Andiamo a visitar il confessore, ch' è infermo: Beichtvater. V. S. picchi! anklopfen. Come vi portate, state? ho gusto, che la malattia non sia di conseguenza: nicht gefährlich.

Sarà vero, se non starà in dieta: Diät halten. Datemi il braccio, veglio vedere, se la febbre è passata tutta: ob das Fieber weg ist. Il polso è giusto, ma un poco devole: der Puls ist recht, aber schwach. Cavar il Sangue: Ader lassen. —

Circa la guerra che cosa dicono le Nouvelles? In primo luogo le dirò, che N è assediato: belagert. già investito: schon berennet. bombardato: beschossen. Francesi hanno fatta qualche sollevazione: Aufruhr. Il Rè è ucciso: getödtet. Mi dispiace al maggior segno: überaus. i danari Saranno ancora più rari, se la guerra non finisce: das Geld ist selten im Umlaufe. —

Adeffo vorrei da voi un buon cavallo: gutes Pferd. ma non troppo vispo: nicht zu heizig. Voglio viaggiare verso Roma, Venezia, Milano etc. Gliene

Gliene darò uno non da trè gambe, o stroppiato, ma uno Squisito: *kein Labmes*. Datemi adesso una buona Sella, staffe, briglia, Speroni: *Sattel, Steigbügel, Zaum, Sporn*. Fate portare la mia valigia: *lasset mein Koffer bringen*. Il tempo ci Favorisce: *günstig*. Non fa nè caldo, ne freddo: *weder kalt, noch warm*. Questa è la più bella stagione dell'anno per Far Viaggio: *Jahreszeit zum Reisen*.

Tempi più proprii sono la primavera, e l'autunno: *Frühling und Herbst*.

La state, e l'inverno Scomodi: *Sommer und Winter unangenehm*.

Arriveremo presto alla prima osteria: *Gasthof*. Troveremo tutto da mangiare: *zu essen*. Di grasso, o di magro: *Fleisch, oder Fastenspeisen*. Carne di Manzo: *Rindfleisch*: del vitello, della vitella: *Kalbfleisch*. Del castrato, dell'agnello: *Lammfleisch*. De' capponi, pollastri: *Kappon, Hühner*. Della Selvaticina: *Wildbrät*. De' cibi di pasta: *Mehlspeisen*. Del Lucio: *Hecht*. Del Carpione: *Karpf*. Della Tinca: *Schlen*. Della Trota: *Forellen*. Del Salmone, dei gambari: *Lachs, Krepse*. Ben venuti: *Willkommen*. Mangiamo dunque a pasto: *Mahlzeitweise*. Per Testa, o persona si paga mezzo Tallero: *die Person*. A causa del letto ognuno da un Fiorino: *des Betts halber*. Per lo stallaggio, per Fieno, paglia, biada, ed avena: *für Stall, Heu, Stroh, Haber*. —

Quest' è un paese molto ameno: *schöne Landschaft*. Il terreno è fertilissimo. Il grano, la segala, l'orzo e tutti i legumi vi sono a buon mercato: *Korn, Weizen, Gersten, Hilsenfrüchte sind wohlfeil*.

Ti sono cignali, cervi, dame, delle lepri, boccaccie; fagiani, pernici, ed altri uccellami: *Wild-*

Bildschweine, Hirschen, Rehe, Haasen, Schnepfen, Fasanen, Rebhühner, und viele andere Vögel. A tutti è libero l' andar a Caccia, ma solo degli animali minuti: Die kleine Jagd ist frey. —

A. Parla V. S. italiano?

B. Ho imparato a Roma questa bella Lingua, ma per mancanza poi dell' occasione di poterla esercitare, ho Scordata, e non fò che poche parole.

A. Perdoni, ma sento che lei parla benissimo.

B. Se la parlassi di continuo, potrei in breve Tempo perfezionarmi.

A. Per imparare una lingua bisogna Favellar sempre o bene, o male.

B. Mio Fratello ha fatto come lei dice, nell' imparar l' inglese, e lo parla adesso Come un inglese stesso.

A. Faccia come le ho già detto! Traduchi questi Dialoghi; ripassile regole di tempo in tempo, non sia timida nel parlare, e legga dei buoni Autori.

B. ho al presente la descrizione d' italia del Muratori da leggere.

A. Quest' è un eccellente libro, lo legga pure con attenzione.

B. Che mi consiglia di legger poi?

A. Legga le Comedie di Gozzi, la Scelta di quelle di Goldoni! questi due Autori vanno letti avanti d' incominciare la Poesia.

B. A proposito di Poesia, quando Sarò al termine di poterla leggere, che mi consiglia di prender prima, il Tasso, o l' Ariosto?

A.

A. Per il primo nessuno di questi due, mentre sono difficili per un principiante.

Lei legga in primo Luogo l' inimitabil Metastasio, il quale, come Poeta moderno è più facile a comprenderlo, e poi legga L' Ariosto, e così seguiti gli altri.

B. Intendo quello, che lei vuol dire, e lo Farò certamente. Le son Servo devoto.

§. 24.

Brevi Notizie de' Poeti antichi.

Dante venne al mondo il 1265 in firenze. Il suo studio principale fu la Poesia, benchè fosse anche perfetto Scrittore, ed eccellente in tutte le altre Scienze. Ebbe moglie e figli. Occupò le prime Cariche nella Republica Fiorentina, ma ne fu poi esiliato dalla parte de' così detti Neri o Guelfi nel 1301 senza mai più gli fosse permesso di rimpatriare. Godette però Favore di molti Principi, e signori, che gli diedero sostegno, e ricovero. Morì in Ravenna il 1321. Oltre alle sue composizioni, il Poema detto *divina Comedia* lo ha inalzato al più alto posto fra i Poeti italiani. —

M. Francesco *Petrarca* naque il 1304 in Arezzo di Toscana. Valchiusa, valle nelle vicinanze di Avignone fu il luogo ove Petrarca si ritirò per 10 anni, ed ivi compose la maggior parte delle sue opere. Oltre ad altri molti suoi viaggi andò nel 1341 a Roma, ove fu coronato Poeta nel campidoglio. Fin dalla di lui infanzia egli soffrì mille contrarie vicende: occupò in progresso cariche onorifiche. Godè anche il Favore di molti Principi. Morì poi nel 1374 in Arqua. Il di lui dire è il più puro, ed il più elegante, che vanti l' italiana Nazione. —

Fra

Fra i componimenti di Messer *Luigi Pulci*, che naque in Firenze il 1432 il più pregiabile è il poema Eroico — comico detto il *Morgante maggiore*. Questo contiene ottime dottrine della morale, e politica Filosofia, espresse con Favole ai lepidi, e ben intrecciate. —

Giācomo Sannazzaro naque il 1471 in Napoli. Fu Segretario del Re Federigo, Mori in Roma 1533. Oltre le Rime, che egli Scrisse in volgare, la sua *Arcadia* è molto stimata. —

In Reggio città della Lombardia, e nel 1474 venne al mondo *Ludovico Ariosto*. Questi Fu in politici affari uomo di gran valore, favorito da molti Principi, e impiegato ne' più sublimi ed onorifici impegni, Specialmente presso il Cardinal Ippolito d'Este, in onore del quale, e per lodar la casa d'Este compose *L' orlando furioso*. Da Carlo V. ricevè nel 1532 la Corona d'alloro in Mantova. Mori nel 1533. Il suo poetare è facile ad intendersi. —

Torquato Tasso naque in Sorrento nel 1544. Suo Padre (Bernardo) fu anche celebre, e chiarissimo Poeta. Già d'anni 18 fece Torquato Tasso comparire il suo amenissimo ingegno componendo il *Rinaldo*. Fu Caro al Principe Cardinal d'Este, alla Corte del quale essendo ebbe agio in età di non più che 22 anni d'intraprendere il miglior suo componimento *La Gerusalemme liberata*. Mori il 1595 in Roma, prima di ricever la Corona d'alloro, a cui fine là era stato chiamato. —

Il Cavaliere *Giovan Battista Marini* naque il 1569 in Napoli, ove morì il 1625. *L'Adone* Poema eroico, che egli compose in Francia si computa fra le buone Poesie italiane. Compose anche delle Satire, per le quali Fu obbligato d'allontanarsi dalla Corte di Savoia. La sua Favella però non è sempre pura. —

Alessandro Tassoni naque in Modena il 1565. Fu uomo letterato, occupò cospicue cariche, e morì nella sua Patria il 1635. Il Poema intitolato *Secchia rapita*, che egli ne' suoi giovenili anni compose è la miglior sua opera. —

Il *Burchiello* è un Poeta Faceto Fiorentino. Fu *Barbiere* di professione. Egli si rese celebre ne verseggiare a capriccio, che dicesi anche alla *burchia*, onde *Burchiello*. Visse nel 1300 e poetava senza aver studiato. —

Angelo Poliziano naque in Montepulciano il 1454. Fu dottissimo, e celebre Letterato. Le sue stanze epitalamiche per le Nozze di Giulio de' Medici sono molto stimate. Morì l'anno 1494 in età di anni 40. — *Antonio Alamanni* Fiorentino fu grand' imitatore di *Burchiello* nello stile burlesco, e di lingua molto purgata. Fiorì nel 1480.

Pietro Bembo gentil uomo veneziano, uomo eccellente in lettere e prudenza, in Civiltà e cranze, naque il 1470. † Cardinale in Roma l'anno 1547. Fu uno dei migliori, e il primo a Scrivere regole sulla lingua toscana. In Poesia Fu troppo stretto imitator di Petrarca. — *Francesco Berni* di Bibbiena Fu canonico della Catredale di firenze, ove morì il 1536. Lo stile Faceto, in cui egli è tanto perfetto, quanto il Petrarca nel grave stile amoroso. —

Monsignor *Giovanni della Casa* naque di nobil famiglia in Toscana il 1503. Fu letteratissimo in greco e latino. Nelle Canzone Fu felice imitatore di Petrarca, benchè non lo arrivi nella dolcezza. Fu però maestro di nuova Scuola, di cui il principal Carattere è un dir nervoso, Severo, e maestoso. Morì a Roma nel 1556. —

Il *Malatesti* Fiorentino compose in stile grave, e giocoso. i suoi Brindisi de' Ciclopi sono assai stimati. Morì nel 1672. —

Vincenzo da Filicaja fiorentino compose in stile rapido, robusto, ed arditamente sublime. Mori nel 1707. —

Scipione Maffei Cavaliere di Verona fu celebre ed eccellente Scrittore, ed anche rinomato Poeta, che fiori verso la metà del presente Secolo; oltre tante sue composizioni la sua famosa Tragedia *la Merope* è assai stimata. —

Metastasio incomparabile Poeta Cesareo nacque in Assisi il 1698 e morì in Vienna il 1782. I di lui Drammatici e lirici componimenti son celebri, e noti. Vedasi le sue opere! —

Sig. Canonico *Casti* è nato in un borgo poco lontano da Firenze. Questo Poeta della Real corte di Toscana ha nella chiarezza, purità di lingua, eleganza, Facilità, e dolcezza di sue Rime pochi suoi pari. Perciò è stato aggradito dalle più cospicue corti d'Europa. Il 1780 passò da Vienna alla Corte di Spagna in compagnia del S. Conte Giuseppe di Kauniz Ambasciadore Cesareo a Madrid. —

Vari Nomi Sostantivi.

Dell'uomo. Il viso, *Angesicht.* Le Ciglia, *Augenbraumen.* Il Pelo, *Haar.* La Guancia, *Wangen.* Le Tempie, *Schläfe.* La Bocca, *Mund.* La Mascella, *Kinnbacken.* Il Palato, *Mento,* Collo, *Gaum,* *Kinn,* *Hals.* La Spalla, *Schulter.* Il gomito, pugno, dito, Indice, pollice, *Ellenbogen,* *Faust,* *Finger,* *Zeiger,* *Daum.* Il petto, Seno, *Grembo,* *Brust,* *Busen,* *Schooß.* Il Fianco, *Seite,* *Landatura,* ciera, l'aria, *Gang,* *Aussehen,* *Art.* Il Portamento, gesto, *Geberde.*

Del Parentado, *Verwandschaft.* Il Nonno, Nonna, bisnonno (a) *Großvater,* *Urgroßvater,* etc. gli antenati, *Vorältern.* Lo zio, zia, *Better,* *Muh,*
f 2 me,

me. Figliastro, Stieffsohn. Il Padregno, Madregna, Stiefvater, Mutter. Il Fratellastro, sorellastra, Stiefbruder, Schwester. Il Compare, la commare, Gevatter. Il Marito, consorte, La Moglie, der Ehegatte. L'orfano, der Waise. La Fanciullezza, Gioventù, Virilità, Vecchiaja, die 4. Alter. Un uomo attempato, bejahrter Mann. Un uomo Fatto, ein Mann von besten Jahren. Un vecchio, vecchia, ein Greis.

Degli Uccelli, Vögel. Il Becco, Schnabel. La Gabbia, Käfig. Lo struzzo, Strauß. l'Avoltojo, der Geyer. Il Paone, Pfau. Il Cuccolo, Guckuck. Il lucherino, Canarino, Ufignuolo, Calderino, Fanello, Fringuello, Pettirocco, Merlo, Picchio, Zeißlein, Canarie, Nachtigall, Stieglitz, Häufing, Fink, Rothkeichen, Umsel, Specht. La cutrettola, Capinera, Rondine, Starna, Passera, Codola, Quaglia, Gazza, Cornacchia, Cingallegra, Bachstelze, Grasmücke, Schwalbe, Rebhuhn, Spatz, Lerche, Wachtel, Elster, Krähe, Meise. Il Pipistrello, Fledermauß. La Civetta, Eule. —

Degli animali. Un Branco di bestiami, Viehherde. Il Gatto, Gatta, Katz. Il levriere, Windhund. Il Segugio, Spürhund. Il Can Barbone, Budel. Il Sorcio, Ghio, Maus, Raze. Il Bue, Manzo, Ochse, Il Montone, Bock. Il Poledro, Küßlein. Il Rospo, Ragno, Bruco, Krötte, Spinne, Raupe. Il Baco di seta, Tonchio, Seide, Kornwurm.

* Sehr viele Kennwörter, und auch Ben- Zeitwörter lassen sich aus dem Latein mit einiger Veränderung der Buchstaben ableiten, wie man in der Uebung zeigen wird. Die übrigen muß die Lektür geläufig machen.

§. 25.

Einige nöthige Zeitwörter, und Redensarten.

Imparare a mente, auswendig lernen, a vivere: guastando S'impara, durch Schaden wird man klug. Dimenticare le cose passate, das Vergangene vergessen: dimenticarsi di suoi doveri vel Scordarsi: Il liuto Scorda col violino, die Laute stimmt nicht zur Geige. Inghiottire, verschlingen v. g. ingiurie, vel altrui, einen überlegen seyn. Merendare, Abends brod essen. Il vino imbriaça, berauschet. Vegliare, wachen; auch im Schwange seyn, vegliante costume, legge. addormentare, einschlâfern, auch vom Vorhaben abbringen. Pettinarsi, sich kämmen, auch mißhandeln: pettinare col pettine, e col cardino, alles verschlemmen: pettinare tigna, einem Nichtswürdigen dienen. Farsi acconciar il capo, sich frisiren lassen; acconciarsi con uno, sich mit einem vergleichen; prov. acconcisi il fornaio, e l'oste, e s'abbia legne pel gennajo, Jeder sichere sich vor der Noth. Gli esce il Sangue del naso: er blutet aus der Nase. Tossire, husten. Riguardare, mirare, betrachten, anschauen: andar riguardato, behutsam drein geben. Insegnare, unterrichten. Biasimare, tadeln. Strapazzare, übel halten; cosa da strapazzo, zum täglichen Gebrauch. Battere, schlagen. Contrastare, sanken. Giuocare alla palla, alle Carte, a picchetto, alle ombre, ai dadi, Ball, Karten, Würfel spielen. Guadagnare, vincere, gewinnen. Scomettere, wetten. Rischiare, wagen. Burlarsi, scherzen. Motteggiare, spaß treiben. Tornare, zurückkehren. Ingannarsi, sich betriegen. Incapricciarsi, eigensinnig seyn. Intagliare, Scolpire, Kupferstechen. Indorare, vergolden. Inargentare, versilbern.

Tu comprerai amaro, du sollst es theuer büßen. Pigliar l'ambio, fortgehen. Amazzare le parole, die Worte

Worte verstümmeln. Appianare una questione, eine Frage aufklären. Appicare, fest anheften. *prov.* Ferro addosso a uno, Fehler aufbürden; appiccare il majo ad ogni Uscio, allen Leuten schmeicheln. Male appiccaticcio, ansteckendes Uebel. Tutte le cose appiccolano, alles vereinigt sich. Appigionare, vermietthen: Chi imbianca la casa, la vuole appigionare, der sich zu viel putzt, sucht zu gefallen. Appoggiare, an etwas lehnen; la labarda, schmározgen. Appostare, auf einen lauern. L' aquila non mangia mosche, der große Gessz liebt nicht Kleinigkeiten. Come asino sape, Così minuzza rape, jeder machts, wie er kann. Non aver da Far cantare un cieco, keinen Hessler haben. Cantar il Miserere, Hunger leiden. Cansare un lavoro difficile, eine schwere Arbeit ablehnen. Io gli ho troppo le man ne' capelli, ich habe ihn in meiner Gewalt. Questo non mi entra nel capo, es ist mir unbegreiflich. Va diritto al vero, e gracchi il popolazzo, folg der Wahrheit, und laß das Volk murren. Quando il cielo imbruna, wann es dunkel wird. —

Andar Specolando, speculiren. Andar a galla, obstegen; in mal' ora, verderben; a gambe levate, Bersengeld geben; di passo, di trotto, di galoppo, sachte, den Trapp, den Galopp gehen. Andar cercando il pelo nell' uovo, grübeln; in colera, zornig werden; in aria, verschwinden. Andate, andate, fort, fort! Mi ci va dell' onore, vel la vita, es gilt die Ehre das Leben. Quanto va? ci va un Zecchino, die Wette gilt einen Ducaten. L' abito non mi va, das Kleid paßt mir nicht. Così va giuocato, so wird gespielt. Andar di sotto, den Kürzern ziehen. Andate in malora, gehet zum Hensler. Il mondo corre (va) per andazzi, alles nur eine Weile. —

Dar delle bastonate, Eläge geben. Dar Fastidio ad uno, Verdruß machen. Dar ad imprestito, leihen. Dagli, dagli, schlag zu! Dar nei ladri,
dri,

eri, unter die Mörder fallen. Dar di naso per tutto, überall sich einmischen. Dar da parlare, zum reden Anlaß geben. Mi dà del Tu, er nennt mich du. Dar di mano ad una cosa, etwas anfangen. —

Esser a cavallo, die Oberhand haben. *è uomo da poco*, niente, ein unnützer Mensch. *Non è da tanto*, che possa giovarsi, er kann sich nicht helfen. *Io sono di parere*, ich meine. *è per le fratte*, es ist aus mit ihm. *Esser di danno*, schaden. *Fffer in transito*, in Zügen liegen. *Che cosa ha da essere*, was wird daraus werden? —

Far Faccia, sich widersetzen. *Far alto e basso*, launigt handeln. *Far vista di dormire*, sich anstellen. *Chi tela Fa*, fagliela, Wurst wieder Wurst. *Far palese*, kund thun. *Far di capello*, den Hut abziehen. *Sul Far della luna*, bey wachsenden Mond. *Si va Facendo giorno*, es wird allgemach Tag. —

Aver per bene, male, für gut, böß halten. *Avvi molte persone*, es sind viele Leute da. *Ho d'andare*, ich muß. *Ebbe la testa tagliata*, er wurde enthauptet. *Aver voce*, Ruf haben. *Aver mente ad una cosa*, einer Sache nachdenken. *Aver Faccia di galantuomo*, wie ein ehrlicher Mann aussehen. *Averla con uno*, zürnen. *Con chi l'avete*, wen meynt ihr? *Avere al sole*, liegende Güter haben. *Aver che Far*, zu thun haben. *Jo ebbi le lettere vostre*, ich erhielt ihr Schreiben.

Saper di niente, keinen Geschmack haben. *Non saper che si fare*, o dire, nichts zu thun wissen. *Saper di barca menare*, seine Sache anzustellen wissen. *Sapere a quanti di e San Biagio*, wissen, wo Barthel Moost holt. *Chi di venti non fa*, di trenta non ha, wer zu seiner Zeit nicht flug ist, wird es nie. *Saper di mille odori*, recht angenehm riechen. *Chi non ha*, non fa, armer Leute Verstand gilt nicht viel. *Sa più un dottore*, e un matto, che un dottor solo, vier Augen sehen mehr. Uomo di

di gran Sapere, ein verständiger Mann. Saper di Musica, Musicf verstehen.

Stare Scribendo, schreiben. Jo ti sto, ich bin dir Bürge. AB stà come CD, verhält sich. Sto per correre, in sul comprar grani, in Begriff seyn. Star a capello, auf ein Haar eintreffen. Star a grat-tarsi la pancia, Nichts thun. Jo sto da me, di per me, ich lebe für mich. Star a Camera locanda, im Zinse seyn. Star sulle burle, immer scherzen. Star fù la sua, bey seiner Meynung bleiben. Stiamo freschi, wir sind gut versehen. Star all' erta, auf seiner Hut seyn.

Tener uno da Fratello, einen wie seinen Bruder halten. Tener l' anima con i denti, nur Haut und Beine haben. I regni non si tengono per parola, werden nicht erhalten. Acque, che tengon ferro, rame, eisenartig. Vino, che tien di muffa, kanichter Wein. La Cavalleria tenea da porta, Fino etc. erstreckte sich. Il color a guazzo non tiene, nicht Stich halten. Tenne verso Bologna, gehen. Tenerli a martello, den Hammerschlag aus- halten. Tenere a pivolo, warten lassen; a loggia, zum Besten haben; a mostra, zur Schau ausstellen.

Venir a concio, eben recht. Viemmi questo premio, es gebürt mir. Verrò a narrarvi, ich werde anfangen. Di lui viene un poco del caprino, er bockt ein wenig. Da un grano ne vengono sei, ein Korn giebt sechs. Venire al di sotto, in Verfall kommen. Venire in grado, empor kommen. I tempi a venire, künftige Zeitwörter. La notte de' 22 venendo i 23, zwischen. Venir del cencio in ogni cosa, die Nase rümpfen. Mi viene ben in taglio, es ist mir gelegen. —

Volere, der Meynung seyn. Voler bene, male, lieben, hassen. — Che vuol dir questo? was soll das seyn? Così vogliono le leggi, die Geseze befehlen so. Vi vogliono danari, hierzu braucht man Geld.

Voler la gatta, ernstlich wollen. Voler la baja, für Scherz halten. Chi ha da fare un Tosco, non vuol esser losco, nung nicht dumm seyn. Oggi io sono stato in vostra presenza voluto avvelenare, beynabe bin ich heute vergiftet worden. A volere, che le Virtù Fermino profonde le radici, stabilità si richiede, damit die Tugenden tiefe Wurzeln schlagen, dazu gehört Standhaftigkeit. —

Proverbi. Dar le lattughe in guardia a' paperi, den Bod zum Gärtner setzen. Pigliar due columbi con una fava, zween zugleich betrügen. Chiave d'oro apre ogni porta, das Geld richtet alles aus. Il sarto taglia panni addosso all' altro sarto, Handwerksleid. I corvi vanno co' corvi. Gli Onori cangiano i cuori. Per i pigri è sempre Festa. Il vino è un dolce corda. Pensa prima di dire, ciò che ne può sequire. Il troppo sta per nuocere. Credi, ma vedi. Come parla, così pensa. Mi tocca più la Camiscia, che il giuppone. Chi non fa orare, vada sul mare. Fa pur bene, e lascia dire. Assai rumor, e poca lana. Volpe vecchia non teme laccio. Ad ogn' uno il suo par bello. Il ventre non ha orecchie. Chi così vuol, così abbia. Altri tempi, altre cure. Altri semina, altri raccoglie. I paperi vogliono menar a ber le ocche, das Ey will flüger seyn, als die Henne. Non dir quattro prima che sia nel sacco. Ad Albero caduto ognun fa legna. I superbi stanno in Sprucciolo. Chi non sale troppo in alto, di mortal non teme fallo. Quel che vien di salti, se ne va di balzi, wie gewonnen, so zerronnen. Chi vuol, che sia ben detto di lui, guardisi di dir mal d'altrui. Vuol persuader l' aqua al pesce. Dimmi con chi tu vai, e saprò quello, che fai. Chi non risica, non rosica. Ben Faremo, ben diremo, mal va la barca senza remo. Casa fatta, vigna posta non si paga, quanto costa. Con arte ed inganno si vive mezzo l'anno; con inganno, e con arte si vive l' altra parte. —

Unzählige andere muß die Uebung, und Letz-
tär ersetzen.

§. 26.

Einige Praepositiones mit ihren Casibus.

Nabe bey, accanto g. et d. accosto, d. ap-
presso g. et d. Ueber, darüber, addosso, d. gegen-
über, a fronte, d. In Ansehung, appetto, g. ohne
gefähr, circa, incirca, D. Ac. Entgegen, wieder,
contro, g. d. acc. Von der Seiten, da canto, d. a.
Da lato, d. da banda, d. da presso, dappresso,
g. ac. Darinnen, dentro, Ac. Abl. von Hinten,
dietro, Ac. g. Vor, zuvor, dinanzi, innanzi, g.
d. Verborgen, di nascosto vel nascoso, g. d.
Ringsherum d' intorno, g. d. gegenüber, dirim-
petto, g. d. außer, di Fuori, g. bis, fino, Sino,
insino, d. jenseits, di là, Ab. diesseits, di quà,
abl. herab, herunter, giù, ab. auf, über, Su, so-
pra, Ac. g. unten, di Sotto, g. d. nach, doppo,
g. ac.

Ausgenommen, eccetto, Ac. von hier, quinci,
di qui, dat. von da, quindi, di là, d. zwischen,
frà, trà, g. Ac. wider, incontro, g. Ac.

Gegen, Verso, in verso, g. ac. längst, Lun-
go, Ac. über, oltre, d. ohne, Senza, Ac. g. nach,
Secondo, Ac. — u. a. mehr, welche meist in den
Uebungen vorkommen. —

Die Praepositiones inseparabiles haben für
sich keine Bedeutung, aber sie ändern oft, einem Theile
der Rede angehängt, die Bedeutung v. g. con - giug-
nere, de - formare, dis - fare, empio, es - ter-
minare, im - pudico, mis - fatto, pos - porre,
pro - nome, rim - pazzire, ra - ccogliere.

Die Praepositiones, die sich mit R, und ra,
re, ri anfangen, geben den Zusammengesetzten Zeits-
wörtern die Kraft der Wiederholung: rabbellire, rab-
bassare, ripetere, ritornare u. s. w.

Sag-

Saggi morali.

E indegno della Virtù, e della gloria un giovane, che si diletta d'abbigliarsi vanamente come una Femina. La gloria non è dovuta Fuorchè ad un cuore, che sa tollerar la Fatica, e calpestare i piaceri. —

Il naufragio, e la morte sono meno terribili de' piaceri, che assaltano la Virtù. — La giovinezza è presuntuosa, e si promette tutto di se medesima; quantunq Fragile, crede poter tutto, e non aver mai a temere cosa veruna; ella si fida di leggeri, ed incautamente. —

Felice quel popolo, ch'è governato da un saggio Rè! Egli è nell'abbondanza, vive Felice, ed ama quello, a cui è debitore di tutta la Felicità, ch'egli gode. — Ma assai più ben-avventurato quel Rè, ch'è l'autore della Felicità di tanti popoli, e che nella propria Virtù trova egli stesso la sua! è più che temuto, perch'egli è amato; non solo gli si ubbidisce, ma altresì gli si ubbidisce di buona Voglia. Egli è il Re di tutti i cuori, e ciascheduno, non che bramare di liberarsene, teme di perderlo, e per lui darebbe la propria Vita. — Felici coloro, che hanno in odio i piaceri violenti, e che Sanno contentarsi d'una vita innocente! Felici coloro, che si pigliano diletto in addottrinandosi, e che godono di coltivare il loro intelletto colle Scienze! In qualunque luogo sieno gittati dalla nemica Fortuna, portano Sempre seco stessi il loro trattenimento, e la loro conversazione; e' l'tedio, che divora gli altri uomini Fra le delizie, è incognito a quelli, che con qualche lettura Sanno occupare se stessi. Felici coloro, che si dilettan di leggere! — Chiunque è capace di mentire, è indegno d'essere annoverato Fra gli uomini. — Felici quegli uomini,

mini, a' quali la Virtù si dà a vedere con tutta la sua bellezza! Puoi vederla Senza amarla? Puoi amarla Senza essere nel medesimo Tempo felice? — La Legge è quella, che dee regnare, e non l'uomo. — L' uomo veramente libero è quegli, che Sciolto da qualunque timore, e da qualunque Desiderio, non è soggetto se non a Dio, ed alla ragione.

Gli Uomini i più grandi hanno nel loro Temperamento, e nel Carattere del loro Spirito degli Erroi, che li strascinano, ed i più Lodevoli sono quelli, che hanno il Corraggio di conoscere, e di correggere i loro deviamenti.

— E un' arte d' avvelenare gli uomini quella di stuzzicare il loro appetito oltre i loro veri bisogni. — Sono la effeminatezza, e L'ozio, che rendono insolenti i popoli, e che li fanno ribelli. — Il Vino è la origine de' più gran mali tra popoli: Cagiona le malattie, le contese, le Sedizioni, L'ozio, il rincrescimento del Lavoro, il disordine nelle famiglie — Gli uomini Scellerati non hanno alcuna Vergogna, e sono pronti sempre ad ogni vigliaccheria. — Quelli, che mai non hanno patito, non hanno cognizione d' alcuna cosa: essi non conoscono nè i beni, nè i mali: nè gli uomini, nè se medesimi. — Ricordatevi Specialmente d'amare, ed osservare la Religione: muore ogni altra cosa, ed ella sola giammai non muore. — Da qual cieco furore si lasciano mai trasportare gli Sventurati mortali? Hanno essi a vivere così pochi giorni sovra la terra, e sono così miseri questi giorni: perchè dunque affrettare una morte già si vicina? perchè aggiugnere all' amarezza, di che gli DEi hanno riempita questa nostra vita sì corta, tante Spaventevoli disolazioni? Le fiere sono men crudeli degli uomini, che sono tutti fratelli, e che nondimeno si lacerano Spietatamente L'un l'altro. —

Il Vantaggio, che l'esser misero arreca, si è che si fa compatire all' altrui dolore. — Quelli che odiano la Verità, odiano parimente coloro, i quali hanno coraggio per dirla. —

Soleva Cicerone dire, che Siccome le rondini compariscono la state ed al verno Spariscono; così gli amici finti al Tempo Sereno si rappresentano, ed al turbolento s' assentano.

— Aristotele dice, che l' ufficio del Savio è premeditare, ed accomodare l'animo a tutto ciò, che può avvenire all' Uomo; e che viene veramente da gran Prudenza il prevedere, che mal nissuno non ti possa accadere; ma che non vien da minor animo il tolerar ancora costantemente tutto ciò, che ti fosse accaduto, ed il saper molte cose dissimulare. —

Domandando Dario a certi filosofi, qual di queste tre cose Fosse più potente o il vino, o la donna, o la verità?

Uno rispose, che la verità sopra tutte le altre era la più potente. A cui tutti gli altri applaudendo acconsentirono.

La Verità e figliuola del tempo,
Ha forza, ed ha Virtù sopra ogni cosa,
Unde sempre risplende come 'l sole. —

Aulo Gelio amoniva certi suoi amici saggiamente in questo modo dicendo: considerate di grazia nell' animo vostro, che, se per la via della fatica voi fate qualche cosa onesta, quella fatica tosto da voi Suanisce, ma la cosa ben fatta fin a tanto, che voi vivete, appresso di voi dimora. All' oposto, se per la via del piacere farete qualche cosa disonesta, quel piacere presto da voi spirerà, e la bruttezza della cosa con esso sempre rimarrà.

I Reg-

I Regni, e falsi onor, le gemme, e l'oro,
 Cui solo il mondo vaneggiando crede:
 L' alte fatiche, il nostro uman lavoro,
 Che son del Tempo dolorose prede,
 Nascon d' affanni, e fuggonfi in poche ore;
 Solo il ben nostro operar giammai non
 muore. —

§. 27.

Einige Verbindungswörter.

Ancora, auch. Anche, parimente, altresì, eben auch, desgleichen. Ma, aber. Non ostante, ungeachtet. Perchè, denn. Perciò, perciocchè, imperocchè, poichè, posciachè, per esser che, weil, also, daher, darum u. s. m. Per lo che, vel per la qual ragione, deswegen. Benchè, con tutto ciò che, quantunque, se bene, wenn gleich, obgleich, obschon. Nondimeno, nulladimeno, nichtsdestoweniger. Bensì, zwar. Se mai, wenn jemal. Purchè, wenn nur. Posciachè, nachdem. Mentre, indessen. Oltre che, überdieß. Come ancora, wie auch. Acciocchè, affinché, perchè, auf daß, damit. Onde, la onde, perciò, daher. Però, per tanto, deswegen. Quindi è, daher kommts. Dunque, denn. u. a. m.

L e t t e r e.

I.

Signor mio! Vengo colla presente a pigliar Licenza da VS. poichè la necessità de miei affari cosilo richiede. Preparisi dunque la sua gentilezza ad onorarmi de suoi bramati comandi, conforme la mia Ubbidienza Sarò sempre pronto ad eseguirli: e faccia conto, che in qualsivoglia luogo, ove
 io

io vada, vi lascerò sempre indizi del Zelo e della divozione, colla quale rimango il vostro Servo.

2.

Al Signor Abbate Cenamo. — Jo desiderava, che V. S. si compiacesse prima di servirsi di me, che di obligarmi; perchè fin qui ho fatto assai poco per lei, non mi essendo adoperato in altro, che in Sollecitar l' expeditione del suo Ufficio. Ma poichè le è piaciuto di prevenirmi con termini di molta Cortesia, gliene rendo quelle grazie, che debbo, non potendo però far più all' presente, che confessarmele debitore, e pregarla a mettermi in opera in tutte le occasioni pel suo Servizio, e riconoscermi per quel Servitore, che le sono, e le prego dal Signor Iddio continua Prosperità.

3.

Stando ne' giorni passati a rivoltare certe mie cartacce, ho ritrovati due dialoghi molto capricciosi. Gli ho letti, e parendomi per la novità, che non sieno affatto indegni d'esser veduti da V. S. gli ho ricopiati, e chiudendoli nella presente mia lettera, glieli mando. V. S. ch' è maestra nelle poetiche opere, mene dia il suo giudizio, del quale io fo grandissimo conto. — — L' argomento è morale. — In tanto la prego di conservarmi nella sua grazia, e Facendole umilissima riverenza mi dichiaro.

4.

V. S. illustrissima non può acquistarsi maggior Autorità di quella, che ha sopra di me, con tuttochè mi favorisca, quanto fa, e quanto ha in animo di far sempre. Può ben V. S. acquistar Lode a se stessa in riconoscermi per Servitore di gran Fede, e di gran volontà, perchè l'usar cortesia è opera degna di Lei, e del suo nascimento. Piac-
cia

cia a Dio, che io possa, e sappia, qualche tempo Servirla, che non resterà certo in lei desiderio nè di migliore, nè di più Fermo, e determinato voler del mio. Mi raccomando a V. S. e prego Felicità continua.

5.

Oh, certamente ch'io non sono niente affatto del suo parere, Signor mio, circa quel libro, che ella va criticando con tanto rigore. Non è poi, a dire il vero, cotanto mediocre, come ella pretende. Vi si trovano certe massime, certe mire, certe particolarità, certe bellezze, che lo costituiscono per un' opera alquanto importante. Certe piccole negligenze di stile non deformano poi totalmente un libro. Lo stile non ne è che la Scorza; e talvolta l' albero è buono, quantunque la Scorza non sia buona a nulla. Ma, per disgrazia del nostro Secolo, ci attachiamo molto meno alla materia che alla Forma, e perlopiù le frasi sono quelle, che decidono pur troppo della sorte di un libro. Io per me ho letto, e riletto una moltitudine immensa di libercoli stampati a Parigi, ed altro non ci ho trovato, che uno stile rapido, e Seducente. Si poteva domandare a se stesso, che cosa avesse voluto dire quel tal Autore, ma nulla si arrivava a Sapere. Ma non dee recarci meraviglia, che in un paese, dove cotanto si apprezza l' apparenza, e l' orpellatura, le persone concepiscano tanta passione per tutte quell' opere Scritte con eleganza. — Un' opera periodica Fatta con discernimento, illumina la mente, conserva l' emulatione, e supplisce alla lettura di moltissimi libri, che non vi è o tempo di leggere, o modo di procacciarsi. — Quando leggo qualche Giornale, che mi renda Conto di quelle produzioni, che si stampano in Europa, imparo a cognoscere il genio delle Nazioni, ed osservo che l' inglese non Scrive come il Tedesco, e non pensa come un

un Francese. Questa diversità di colori, che distingue i popoli nella maniera di pensare e di Scrivere, mi persuade, che il mondo morale in realtà sia una Copia del mondo Fisico, e che tutti gl' ingegni sianò appunto come i volti, che non si somigliano mai l' uno coll' altro. La Lascio con un addio. —

6.

Non cognosce la pace, e non stima, chi provato non ha la guerra prima.

Quest' è sentenza provata, stimatissimo amico! lei ha voluto lasciar la pace delle Lettere, e dir addio alle sorelle D' Apollo, per Seguitar il crudel Marte. Adesso com' odo, lei si ritrova Ferito in un letto. Mene dispiace al più alto segno; ma non posso piangere, perchè non m'ha voluto credere, e perchè intendo, che la piaga non sia mortale. Attenda dunque a guarire, e torni alla quiete, lasciando Spander il Sangue proprio, e l' altrui, à chi vuol così. Ho Fatto in quest' anno buona raccolta di vin bianco, e rosso. S' ella tornerà qua, Spanderemo dell' uno e dell' altro à nostra Fantasia, e staremo allegramente à Tavola, e non alla campagna, e posti all' inclemenza dell' aria, e delle stagioni, o sott' un Padiglione di tela. L' estate potremo passarcela all' ombra de' nostri boschetti, o vicini a qualche placido ruscelletto, o alla caccia, o allapescà, che qui, come gl' è noto, non mancano divertimenti onesti. Guarisca presto, e ad ogni dolor di sua Ferita pensi che Marte non Fa per lei, e sono con tutto l' affetto, e l' Amicizia possibile umilissimo Servo, adi 3 Luglio. —

Racconti Caratteristici.

I.

Finto amico: Lisandro avvisato dallo staffiere, che un amico Viene a Visitarlo, stringe i denti, gli diruggina, i piedi in terra batte, Smania, borbotta. L' amico entra. Lisandro s'acconcia il viso; lieto e piacevole lo rende: con affabilità accoglie, abbraccia, fa convenevoli: di non averlo veduto da lungo tempo si lagna: se più differirà tanto, lo minaccia. Chiedegli notizie della moglie, de' figliuoli, delle faccende. Alle buone si ricinge, alle malinconiche si Sbigottisce. Ad ogni parola ha una faccia nuova. L'amico sta per Licenziarsi, non vuol che vada si tosto. Appena si può risolvere a lasciarlo andare. L' ultime sue voci sono: Ricordatevi di me. Venite. Vostra è la casa mia in ogni tempo. L' amico va. Chiuso l'uscio della stanza: Maledetto sii tu, dice Lisandro, al Servo. Non ti dissi io mille volte, che non voglio importuni? Dirai da qui in poi, ch' io son fuori —

Lisandro è lodato in ogni luogo per uomo cordiale.

Prendesi per sostanza l' apparenza.

2.

Uomo Serio, ma Savio. Cornelio poco saluta: salutato a stento risponde. Non fa interrogazioni, che non importino: domandato, con poche parole si sbriga. Niuno abbraccia: per isberzo mai non Favella. Burbero parla: alle Cirimonie Volge con dispetto le Spalle. Nell' udire l' angosce d'un amico s' attrista, imbianca, gli escono le lagrime. Prestagli, al bisogno, senza altro dire opera e borsa. Cornelio è giudicato dall' universale

fale uomo di duro Cuore. Il Mondo vuol maschere, ed estrinseche Superstizioni. —

3.

Uomo povero. Silvio si presenta altrui malinconico. E una fredda compagnia, fa noja. Va a visitare alcuno, mai nol trova in casa. Vuol parlare, è quasi ad ogni parola interrotto. Ha buon ingegno, ma non può Farlo apparire. I nemici suoi dicono, che non è atto a nulla; i meno malevoli, a vederlo, nelle Spalle si stringono. Al suo ragionnevole parlare non v' ha chi presti Orecchio: starnuta, e non v' ha chi se n' avvegga. Silvio non ha danari. —

Indole della Lingua italiana. La lingua italiana è nata immediatamente della guasta latinità. Tutti i dialetti delle diverse provincie d' Italia hanno l' impronta di questa comune origine; perocchè le parole fondamentali sono in tutti le stesse. Tutti hanno i medesimi articoli, le medesime preposizioni, il medesimo reggimento. La differenza sta in alcuni vocaboli famigliari, e domestici, o nella maggiore, o minore pienezza, che può produrre qualche diversità nella Ortografia, o, se si vuole, nella forma accidentale, o delle parole. Nel parlare ciascuno si accomoda all' usanza del suo paese. Ma nello Scrivere siamo da trecento anni in quà convenuti nel Sequitar la forma, che alcuni primi Scrittori diedero alle parole. —

Petrarca e Boccaccio sono i primi, ed i più necessari. Non è Facile l' aver giusta idea di stile italiano, senza aver letto Boccaccio: e più ancora è difficile formarli uno stile netto e leggiadro per iscrivere in poesia, senza saper quasi tutto a mente il Canzoniere del Petrarca. —

Gli altri Scrittori Toscani di quel Secolo Serviranno a temperare con la Semplicità, e natura-

turalezza del loro linguaggio quella certa affettazione Boccacesca, siccome Boccaccio sempre Spiritoso, ed essato serve a dar energia, e vigore alla languidezza di quelli: e di tal mescolanza ne uscirà elegantissimo stile. Degli Autori che Scrissero nel Secolo XVI. non v'è Scrittore italiano, che abbia Nome, il quale non possa esser profittevole per la lingua. Degli autori volgari dell' ultimo passato Secolo, o del Seicento sì poeti, che prosatori, dobbiamo diffidarci generalmente, per un cattivo gusto, che s' introdusse in gran parte d' Italia. Dell' età nostra ne potrei nominar moltissimi, che scrissero e con proprietà di lingua, e di cose utili, ed importanti. —

Varie Descrizioni.

Il Fiume Beti Scorre per un paese Fertile, e sotto ad un cielo dolce, che perpetuamente è sereno. Il paese ha preso il nome dal Fiume, che Sbocca nel grand' oceano assai presso alle colonne D'Ercole, e da quella parte, dove il mare Furiato rompendo le sue Sponde separò ne' tempi andati la terra di Tarfi dalla gran Affrica. Pare, che quel paese abbia conservate le delizie della età dell' oro: i Verni vi sono tepidi, e gli Spietati Aquiloni mai non vi soffiano; e l' ardore della state ivi è sempre rattemperato da' freschi Zeffiri, che intorno all' ora del meriggio se ne vengono a raddolcir l' aria. Così Tutto l' anno non è che un felice maritaggio della primavera, e dell' Autunno, i quali sembrano darli la mano. La terra ne' valloni, e nelle pianure vi produce ogni anno doppia raccolta. Le strade sono ornate di lauri, di granati, e d' altri alberi sempre verdi, e sempre Fioriti. Le montagne son coperte di gregge, che li provvedono di finissime lane ricercate da tutti i popoli conosciuti. V'ha in quel paese sì bello molte miniere d' oro, e d' ar-

argento; ma gli Abitatori semplici, e Felici nella loro semplicità, non degnano neppure d' annoverare fra le loro ricchezze l'oro, e l' argento. Altro essi non prezzano se non ciò, che veramente serve a' bisogni dell' uomo. Sono eglino pastori quasi tutti, ed agricoltori. Le donne filano quella bellissima lana, e fanno panni fini, e d' una maravigliosa bianchezza. Elleno fanno il pane, apparecchiano il mangiare, e questa fatica è Facile ad esse, perocchè non si vive in quel paese se non di frutti, o di latte, e rade volte di carne. Gli uomini oltre alla cultura delle terre, ed al guidare le gregge, non hanno ad esercitare altre arti, se non quella di mettere in opera il legno, ed il ferro. — Quando si parla ad essi di que' popoli, che hanno l' arte di far edifici magnifici, masserizie d'oro, e d'argento, stoffe adorne di ricami, e di pietre preziose, Squisiti profumi, deliciose vivande, stromenti che allettano coll' armonia; rispondono in simil guisa: sono molto infelici que' popoli, mentre hanno impiegata tanta fatica, e tanta industria a corrompere se medesimi. Questo Soverchio effemina, inebbria, tormenta quelli, che lo posseggono, ed instiga quelli, che ne son privi, a volerlo acquistare coll' ingiustizia, e colla violenza. Può darsi nome di Bene al un Soverchio, che ad altro non serve, se non a rendere cativi gli uomini? gli uomini di quel paese sono forse più sani, e più robusti di noi? Vivono essi più lungamente? Sono più concordi fra loro? Menano una vita più tranquilla, più libera, e più gioconda? Per lo contrario debbono essere gelosi gli uni degli altri; rosi da una vile, ed iniqua invidia, sempre inquietati dall' ambizione, dal timore, e dall' avarizia; ed incapaci di que' piaceri che sono semplici, e puri, perciocchè sono Schiavi di tante false necessità, dalle quali fanno dipendere tutta la felicità della loro Vita. Così parlano quegli Uo-

Uomini Saggi, i quali non hanno imparata la Saviezza, che nello studiare la semplice natura. — Pare, che Astrea sia pur ancora qui in terra tra lor nascosta. Fra essi non v'è bisogno di Giudici, perocchè li giudica la loro propria coscienza. Tutti i beni sono comuni, ed i Frutti degli Alberi, i legumi della terra, il latte delle greggie, sono ricchezze tanto abbondanti, che popoli così sobri, e così moderati non sono necessitati a Spartirle. — In quel paese amato dagli Dei, la frode, la violenza, lo Spergiuro, le liti, le guerre non fanno giammai sentire la lor voce barbara, e pestilenziale. Quivi il terreno non è stato mai tinto di Sangue umano; ed appena vi si vede feorrere quel degli agnelli.

2.

La Virtù non ha niente d'austero, nè d'affettato. Ella dà i veri piaceri, ella sola gli fa stagionare per renderli puri, e durevoli: ella fa colle occupazioni gravi e feriose mescolare i giuochi, e le rifa; prepara colla Fatica il Piacere, e col piacere ristora dalla Fatica. Non si vergogna la Virtù di comparire allegra, quando bisogna. —

3.

I mali della guerra consumano uno stato, e quando ancora si giugne ad ottenere le Vittorie più grandi, lo mettono sempre in pericolo di perire. Si cominci pure la guerra con qualsivoglia vantaggio; non si è mai certo di finirla senza rimaner soggetto alle mutazioni più tragiche della Fortuna. Con qualsiasi superiorità di forze s' intraprenda una battaglia, ogni menomo errore, un timor panico, un nulla vi leva la Vittoria, ch'era già nelle vostre mani, e la trasporta in quelle d'è vostri stessi nemici. Quando anche un Principe tenesse la vittoria come incatenata nel pro-

proprio campo, distrugge se stesso nel distruggere i suoi nemici, Spopola il suo paese, lascia quasi incolti tutti i terreni, turba il commercio; ma il peggio si è, che indebolisce le sue leggi migliori, e si lascia guastare i costumi de' propri Suditi. I giovani più non si danno che al vizio; il bisogno urgente fa, che si soffra una licenza nociva nelle milizie; la giustizia, la buona regola del governo, ogni cosa riceve qualche nocumento da questo disordine universale. —

4.

Avete tra voi un uomo che vi conosce, e che voi conoscete: che sa l'arte della guerra; che ha mostrato il suo coraggio, non solamente contra le frecce, e contro i dardi, ma contra la terribile povertà; che ha dispregiate le ricchezze, le quali col mezzo dell'adulazione s'aquistano; che ama la fatica; che sa quanto ad un popolo, il quale abbomina il fasto, sia giovevole l'agricoltura; che non si lascia intenerire da un amor cieco de' Suoi figliuoli; che ama la Virtù dell'uno, e che condanna il Vizio dell'altro; in una parola un uomo, ch'è già il Padre di tutto il popolo. —

5.

L'orizzonte compariva già rosso, ed infiammato da' primi raggi, del Sole: ed il mare era pieno della Luce del dì nascente. Tutta la Spiaggia era coperta d' uomini, d' armi, di cavalli, e di Carri, ch' erano in moto; e sentivasi in ogni parte un certo rumore confuso simile a quello dell' onde adirate, allorché da Nettuno vengono suscite nel più cupo centro del mare le caliginose Tempeste. Così cominciava Marte dallo strepito dell' armi, e da quell' apparecchio Terribile di battaglia, ad eccitare in tutti i cuori lo Sdegno. Tutta la campagna era piena di folte pic-

picche simili alle Spighe che ricuoprono i terreni Fecondi nel Tempo delle raccolte. Già sollevavasi una nubula di polvere, che agli occhi degli uomini Faceva a poco a poco perder di vista la terra, e 'l Cielo; e già le tenebre, L'orrore, la stragge, e la crudel morte incominciavano a comparire. —

6.

Quando li videro amendue così combattere da vicino, Tutti li altri stando in Silenzio posaron l' armi per mirarli con attenzione, ed aspettarono la decisione di Tutta la guerra da questo solo combattimento. Le due Spade risplendenti come que' Lampi, che seco portano i Fulmini, s' incrocicchiano l' una con l' altera, e indarno dan molti colpi su L' armi pulite, che ne rimbombano. I due combattitori s' allungano, tornano a sollevarsi ad un tratto, e Finalmente s' afferrano. L' ellera, che nasce a piè d' un olmo, non ne stringe più Tenacemente il tronco duro, e nodoso, infino alla più alta parte dell' Albero, con gl' intralciati suoi rami, di quel che L' un l' altero si strignessero i due guerrieri. L' un fé molti Sforzi per cogliere improvvisamente il nemico, e per ismuoverlo, e procurò più volte di prendergli la Spada, ma sempre indarno. Mentre cercava la mano, L' altero lo alzò da terra: e riversollo sul campo, e gl' immerge la Spada nel seno, e lo precipita dentro alle Fiamme infernali, degno gastigo de' suoi misfatti. —

7.

Quella Città ci sembrò d' una immensa ampiezza, e più popolata delle più Fiorite Città della Grecia. Il buon ordine ivi è perfetto per la pulitezza delle strade, per lo corso dell' acque, per li condotti de' bagni, per la coltura dell' arti, e per la publica Sicurezza. Le piazze
sono

sono adorne di fontane, e d' aguglie, i Tempi sono di marmo, e d' una maestosa quantunque Semplice architettura. Il solo Palazzo del Principe è come un gran città: non vi si veggono se non colonne di marmo, piramidi, ed aguglie, colossi, e mobili d'oro, e d' argento massiccio.

8.

In quanto a me arrivai in alcuni diserti Spaventevoli. Ivi si veggono arene ardenti in mezzo alle pianure, nevi che giammai non si liquefanno, e che Fanno un verno perpetuo su la cima delle montagne; e vi si trovano solamente delle pasture tra le rupi per alimentare gli armenti. Verso' il mezzo di quelle Scolesse montagne, le valli sono tanto profonde, che appena i raggi del sole possono arrivare a risplendervi.

9.

Egli mi recitava i Versi, che aveva Fatti, e mi dava quelli de' più eccellenti Poeti, a' quali le Muse prestavano il lor Favore. Allorchè aveva indosso la sua lunga vesta d' una luminosa bianchezza, e che prendeva in mano la lira d'avorio, le tigri, gli orsi, ed i Leoni venivano ad accarrezzarlo, e gli leccavano i piedi. I Satiri uscivano dalle boscaglie per danzare d' intorno a lui; pareva che ne fossero mossi gli alberi stessi, ed avreste creduto, che i sassi inteneriti, tratti dagli allettamenti delle sue voci Soavi, fossero per discendere dalla Cima delle montagne. Egli non cantava se non la grandezza degli Dei, la Virtù degli Eroi, e la Saviezza di quegli Uomini, da quali la gloria viene anteposta a' piaceri. — Descriveva cantando i fiori di che si corona la Primavera, e gli odori che Sparge, e la verdura che nasce sotto i suoi passi. Descriveva poscia le notti deliziose della state, nelle quali vengono i
Zef.

Zeffiri a rinfrescar gli uomini, e le rugiade a dissetare la terra. Celebrava altresì nelle sue canzoni i frutti dorati, con che premia L' autunno le fatiche degli operai; ed il riposo del verno, in cui le giocose brigate de' giovani vanno danzando vicino al Fuoco. Rappresentava talora le oscure Foreste, le quali cuoprono i monti, e le cupe valli, od i Fiumi, che in mezzo a' prati ridenti Fan mille giri. Insegnò parimente a' pastori quali Sieno i diletti del Vivere Villereccio, quando si fa gustare ciò che v'è nella semplice natura di più ammirabile. Tosto i pastori co' loro Zufoli si viddero più Felici de' Re. I giuochi, le risa, e le grazie Seguitavano per tutto le pastorelle innocenti. Tutti i giorni erano giorni di Festa; più non s'udiva se non il garrir degli uccelli, o 'l dolce Soffio de Zeffiri, che Scherzavano ne' rami degli alberi, o 'l mormorio d'un' acqua limpida, che cadeva da qualche rupe, o le canzoni ispirati dalle Muse a' pastori. Pareva che que' diserti nulla più avessero di Selvaggio; tutto in loro era dolce, tutto ridente, e Sembrava, che la civiltà degli abitatori ingentilisse la terra. —

IO.

Un giorno venne un affamato Leone ad avventarsi su l' armento, e già cominciava uno Spaventevol macello. Io non aveva altro in mano che 'l mio bastone: nondimeno coraggiosamente mi feci innanzi. Il Leone arriciò al giuba, mostrommi i denti, e le branche, e Spalancò una gola secca, ed infiammata. I suoi occhi pareano pieni di Sangue, e di fuoco, ed esso sferzavasi colla lunga coda i suoi Fianchi. Lo atterai, e la piccola armadura di maglia lo impedi che non mi sbranasse. Tre volte lo gittai a terra, e tre volte pure tornò a rizzarsi. Rugghiava si forte, che ne Facea rimbombare Tutte le Selve: contuttociò lo abbattei. Lo Soffocai Finalmente
fra

fra le mie braccia, ed i pastori testimoni della mia vittoria vollero, che mi vestissi della pelle di quello Spaventoso animale. —

Saggi Christiani.

La Gratia di Dio Salutifera à tutti gli uomini s' è manifestata: insegnandoci che rinuntiamo L' impietà, e le mondane concupiscenze noi viviamo nel presente Secolo moderati e giusti e piamente: aspettando la beata Speranza, e l' apparitione della gloria del grande Iddio e Salvatore nostro Ciesù Christo, il quale ha dato se stesso per noi, riscattarci da ogni iniquità, e purificarci a se in popolo peculiare seguitatore di buone opere. —

Iddio, che dice, io non mi diletto della morte dell' empio; anzi mi diletto, che l'empio si converta dalla sua via, e che viva: il quale vuol, che tutti gli uomini siano Salvati, e che vengano alla conoscenza della Verità, ha Fatta auvenirsi in lui l' iniquità di tutti noi e non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, anzi l' ha dato per tutti noi: (Ai Rom. 8, 33.) in cui abbiamo la redenzione per lo suo Sangue; remissione de' peccati, il qual è l' immagine dell' Iddio invisibile, il primogenito d'ogni creatura; Avendo cancellata l' obligazione, ch' era contr' a noi negli ordinamenti, la quale ci era contraria: e quella ha tolta via, avendola confitta nella Croce: Ed esso è il purgamento de' peccati nostri, e non sol de' nostri, ma ancora, di quelli di tutto'l mondo: (i. giovan. c. 2, 1.) Giesù è morto per tutti, accioche coloro che vivono, non vivano più per l' inanzi a se stessi, ma à colui ch' è morto, e risuscitato per loro: Percioche, poiche per un uomo è la morte, per un uomo altresì, è la risurrezzione de' morti; imperoche, sicome in

1 2

Adamo,

Adamo, tutti muoiono, così in christo tutti Saranno vivificati: Sicome Christo è risuscitato da morti per la gloria del Padre, così noi ancora similmente caminiamo in novità di Vita: (ai Rom. 6,4.) Se dunque voi siete risuscitati con Christo, cercate le cose di sopra, non le quelle che son sopra la terra: — Noi tutti compariamo davanti al tribunal di christo, accioche ciascun riceva la propria retribuzione delle Cose ch' egli averà Fatte nel corpo: secondo ch'egli averà operato, o bene, o male: (ai Cor. 2. 5, 10.) Perciò, Fratelli! via più studiatevi di render Ferma la vostra vocazione, ed elezione per buone Opere. — Non sapete voi, che i vostri corpi son membra di christo; Che' il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, ch'è in voi, il qual' avete da Dio: e che non Siete a voi stessi? Conciò sia cosa che siate comprati con Prezzo: glorificate dunque Iddio col vostro corpo, e col vostro Spirito, i quali son di Dio; anzi crescete nella grazia, e conoscenza del' Signor, e salvator nostro! — Diletti! non crediate ad ogni Spirito: ma provate gli Spiriti, se son da Dio. Amiamo gli uni gli altri: perciocche la Carità è di Dio, e chiunque ama, è nato da Dio, e conosce Iddio. In questo è la carità, non, che noi abbiamo amato Iddio, ma ch'egli ha amati noi, ed ha mandato il Suo figliuolo, per esser purgamento de' nostri peccati. Se Iddio ci ha così amati, ancora noi dobbiamo amar gli uni gli altri. Se alcuno dice: io amo Iddio, ed odia il Suo fratello, è bugiardo. E quest' è la Carità, che caminiamo Secondo i comandamenti d' esso. Chiunque si rivolta, e non dimora nella dottrina di Christo, non ha Iddio. Siate dunque imitatori di Dio, come figliuoli diletti. E caminate in Carità, sicome ancora Christo ci ha amati, ed ha dato se stesso per noi, in offerta, e Sacrificio a Dio, in Odor Soave; e come si conviene ai Santi, fornicazione, e niuna im-

immondizia, ed avarizia, non sia pur nominata fra noi; Ne dishonestà, nè stolto parlare, o buffoneria, le quali cose non si convengono: ma più tosto, ringraziamento. Niuno vi seduca con vani ragionamenti. —

Fratelli! avendo noi doni differenti, secondo la grazia, che ci è stata data, se abbiamo ministero, attendiamo al ministero: pariment' il dottore attenda all' insegnare, e colui ch' esorta, attenda all' esortare: colui che distribuisce, faccia in Semplicità: colui che preside, con diligenza: colui che fa opere pietose, con allegrezza: La Carità sia Senza simulazione: Abborrite il male, ed attenetevi Fermamente al bene: Siate inclinati ad avervi gli uni agli altri affezione per amor fraterno: prevenite gli uni gli altri nell' onore. Non siate pigri nello studio — ferventi nello Spirito: Allegri nella Speranza, pazienti nell' afflizione, perseveranti nell' orazione: Benedite quelli, che vi perseguitano: Rallegratevi con quei, che Sono allegri; piagnete con quelli, che piangono: Abbiate Frà voi un medesimo Sentimento; E non rendete ad alcuno male per male. S' egli è possibile, in quanto è in voi, vivete in pace con tutti gli Uomini. — Or io vi dico: caminate Secondo lo Spirito, e non adimperate la concupiscenza della Carne. Percioche la Carne appetisce contra lo Spirito, e lo Spirito contra la carne. E questi due contrastano insieme tra loro, in tal modo che voi non fatte tutte le cose che voi vorreste. Dove se voi sete guidati dallo Spirito, non sete sotto la legge. Or le opere della Carne son manifeste: le quali sono adulterio, fornicazione, immondizia, insolenza, idolatria, auvelenamento, nimicitie, litigi, emulazioni, ire, contese, Seditioni, fette, invidie, uomicidi, ubbriachezze, mangeamenti, e cose simili a queste: delle quali io vi predico, che quei

quei che fanno cose tali, non erediteranno il regno di Dio. Ma il frutto dello Spirito è carità, allegrezza, pace, tolleranza, benignità, bontà, Mansuetudine, Temperanza; contra tali cose non è legge. Or quelli che Son di Cristo, anno crocifissa la Carne loro insieme con gli affetti e con gli appetiti. —

Cari miei! non Fate vostre vendette: anzi date luogo all'ira: perciocchè egli è Scritto: A me la vendetta, io renderò la retribuzione: dice il Signore. Se dunque il tuo nemico ha Fame, dagli mangiare: se ha sete, dagli bere: Mentre, Facendo questo, tu raunerai de' carboni accesi sopra'l suo capo.

Vari Saggi della vera Politica.

Tutte le Scienze contengono molte verità, e come naturalmente bramiamo di cognoscere la verità, v'è sempre qualche piacere ad applicarvi. Nulladimeno non si devono tutte indifferentemente abbracciare. Vene sono alla moda, e che non s'imparano che per divertirsi, ma vene sono altre necessarie, e massimamente ad un uomo di qualità. La Morale, la Politica, e la storia sono di questo numero: gli somministra la prima principi certi per regular i suoi costumi, e le due altre lumi gli danno per condursi prudentemente. La Matematica contiene tante belle fottigliezze; è tanto stimata a' nostri giorni, che saperne conviene almeno il più Facile, ed il più comune, come l'Aritmetica, la geografia, la Sfera. Al che aggiugner si può un conoscimento della geometria, che ritenuti, e circospetti rende ne' loro giudizi quelli, che vi s'applicano; che loro, a sequir insegna nella ricerca di Tutte le verità, un metodo esatto, e che li avezza insensibilmente al travaglio dell'attenzione cottanto necessaria nelle Scienze, e negli affari.

Più

Più ancora importa esser instruito della vera Rettorica, ciò è quella, che non solamente a ben parlar insegna, ma anche a persuadere. Non è meno utile la filosofia: rischiara lo Spirito, e donagli maggior estensione. La Logica, e la Metafisica lo rendono più giusto, e più raffinato, e la Fisica Scoprendogli della natura i Secreti, e facendogli considerare la bellezza, l'ordine ed il maraviglioso concatenamento delle differenti parti dell' Universo, lo Spinge nello stesso Tempo ad adorar l'autore d' un opera così stupenda. Lo studio delle Linque preceder deve quello delle Scienze più serie, eccettuatane la Morale, di cui non si può troppo presto imparare le regole principali. —

Lo studio è una occupazione, che da per se è buona, ed onesta: ma bisogna esaminare per qual motivo uno vi s' applica. Così quelli, che caricati sono dell' educazione de' figliuoli, che degli studi loro il tempo non può esser ben impiegato, se non l' indirizano alla gloria di Dio, alla propria loro perfezione, ed alla utilità dello stato, o della chiesa. —

Delle belle lettere la cognizione perfezionar deve i nostri costumi, ed ispirarci maggior dolcezza, discrezione, e contegno. Vediamo pure, che Frequentemente i veri Sapiienti hanno molta moderazione, umiltà, e Saviezza; perche a proporzione, che maggiori lumi hanno, meglio conoscono ed i loro difetti, e gli oblihi loro. —

Il Dritto divino, l'ordine della società civile, il bene generale de' popoli domandano, che ciascuno particolare alle leggi si sottometta. Le novità che vorrebbero i particolari nell' amministrazione d' un regno introdurre i vevoli piuttosto Sarebbero a distruggerlo ch' ad assicurarne, o accrescerne la possanza. La storia (nou-

vamente di Francia) è riempita d' esempi, che provano questa Verità. — Giudicar si può da questi Principi, quanto colpevoli sieno quelli, che sotto pretesto di Domandar la riforma d'alcuni abusi, eccitano nello stato, e vi causano disordini cotanto funesti colla rivolta loro, che qualche volta lo Scuotono, ed anche interamente lo rovesciano. Le più criminali cospirazioni sono, che s' attaccano alla persona sacra dei Re, e che s' indirizzano per distruggerla, e detronizzarla. I Capi di queste Fazioni detestabili debbono esser riguardati come furiosi, che tutto Sacrificano alla loro passione, come i più crudeli nemici della patria loro. —

Non v' è nel mondano commercio più vantaggiosa cosa, che Saper Farli amare. In primo luogo l' onestà è un mezzo per ciò affatto proprio. Rende lo Spirito pieghevole, docile, insinuante; c' impedisce d' offender gli altri; ci Spinge ad uniformarci all' umor loro, per quanto l' obbligo nostro lo permette: la compiacenza, e le attenzioni, che ci Fa avere per quelli, con cui viuiamo, ci cattivano il loro affetto. In una parola: Volete voi Farvi amare dagli altri? Amateli voi stesso il primo; dimostrate loro dell' affetto, e della stima. Ma non è mai permesso impiegare illeciti mezzi, quand' anche Fosse per riuscire nelle intraprese le più giuste. —

Molto meglio varrebbe per un uomo di qualità, che perduto avesse la vita, che perder l' onore con qualche azione vergognosa, o criminale. Più è illustre la sua estrazione, più è colpevole, se dalla virtù de' suoi antenati degenera. La probità, la generosità, il coraggio, il valore, la fedeltà per loro Principe, il Zelo per il vantaggio dello stato, sono i caratteri, che debbono distinguerli. Se la gioventù considerasse quanto profitevole sia la riputazione, molto più senza dubbio la stimerebbero e Sarebbero più savi. —

E un azione di pericolosa conseguenza l' eleggere con troppa Fretta uno stato per tutto 'l corso della vita. Non dovete sopra ciò determinarvi che dopo aver ben esaminare le vostre inclinazioni, vostre Forze, i vostri talenti; considerate quindi, se capaci siete di riempire tuti gli obblighi annessi alla professione che volete abbracciare, e se potrete sostener il travaglio e la pena, che vi s' incontrano. Cercate prudente consiglio in quest' occasione da una persona Savia, e vostra prima cura esser deve di consultar Dio interno a questo, e di domandargli la sua grazia. —

Importa molto il non contrar amicizia, se non con un uomo che abbia le qualità necessarie per esser un vero amico. La prima e la più essenziale di queste qualità è la pietà: Senz' essa la più stretta amizia non può lungo tempo durare, perche non ha solido Fondamento. L' amico che Scieghiamo, sia oltre a ciò savio: La pietà senza la prudenza non si sostiene nel mondo. Aver pure debbe tenero il cuore, ma Fermo e generoso. Esser Civile, modesto, liberale, padrone delle sue passioni, attaccato a' suoi doveri; esser deve in una parola perfettamente onestuomo. —

Un uomo di Spirito e che fa viuere, ascolta con attenzione quanto si dice: parla poco; ma Sempre a tempo, riservatissimo principalmente nel dire, quanto pensa intorno alle materie delicate. —

Dell' amor de' piaceri Regola principale è: Serviamoci con moderazione e senza passione de' piaceri che la ragione e la legge divina permettono. — Disaminare se medesimo cognoscerci fa dello Spirito nostro 'l Carrattere, e del nostro cuore la dispositione; e questo conoscimento ci è vantaggiosissimo: Serve a Farci esercitar i nostri talenti, a corregger le pessime nostre inclinazioni,

zioni, a congediar i nostri vizi, ed a perfezionar le nostre virtù. — S' associerà co' personaggi più savi, perche 'l commercio che tiene un giovine co' dotti, savi e più rari talenti quasi nulla ignorar gli lascia. — Noi dobbiamo studiare le costumanze, le maniere ed il genio del nostro Secolo; non già per contentar passioni peccaminose, ma per meglio maneggiar gli Spiriti, per conoscere il colore, che dar conviene presentemente agli affari, per Scoprir i motivi secreti, che possono aver le persone con cui trattiamo; Finalmente per discernere quali mezzi si debbono adoperare per ben convivere con tutti, e trionfare ne' suoi disegni. — E un impiego troppo vile quello di Far rider gli altri: si burli quanto si vuole, ma che sia Senza offender alcuno, e la burla sia nobile e Fina. — Non si può esser troppo esatto e circospetto, intraprendendosi affari urgenti. — Importa evitar il conforzio di chi vive nella Sregolatezza, e di quei che dati sono ad una vita licenziosa. — Vale Forse più, guadagnar così le persone ingrato con una bontà, che tanto più le move, quanto che conoscono esserne indegne, che inaspirle co' nostri rimproveri, colle nostre Fredezze, o con una Fierezza Sdegnosa, che le rende nostre nemiche. — La Virtù oppressa è un oggetto che Ferisce notabilmente un uomo generoso, e che gli fa impiegar tutto 'l suo credito per sostener gl' interessi dei Devoli, che si vogliono ingiustamente distruggere; ma questa generosità è ben rara nel nostro Secolo. Si vede il vizio trionfante innalzarsi co' suoi artifici sopra le rovine della Virtù; e le persone stesse, che protrebbero impedirnelo, non ardiscono opporsi a quest' ingiustizia. — L' aspetto dispiacevole ed il ribrezzo con cui si Fa qualche cosa in favor d'una persona, diminuisce più della metà il Prezzo d'un beneficio, che si riceve. —

Etwas über Prosodie.

Die italienischen Verse bestehen in dem Wohlklange der Silbenzahl, und haben ordentlicher Weise den Accent auf der vorletzten Silbe, es mag die Zahl so groß, oder klein seyn, als sie will. Doch findet man auch oft den Accent nach Art des lateinischen Daktyls auf der dritten Silbe vom Ende des Wortes. Die fallenden Verse aber haben den Accent auf der letzten Silbe.

V. g. 1) Perche la vita è brève.

2) Vi canterò le Nenie

Composte dalle Prefiche

Per far passar lo Spirito etc.

3) Se il libro di Bertoldo il ver narrò,

Così disse a Bertoldo un giorno il

Rè etc.

Die Hendekasyllaben haben elf; die cadenti nicht über zehn Silben.

Der ungleiche Abschnitt rühret von dem Accente her. Es giebt 6 Arten.

1. Ruht der Accent auf der letzten Silbe des Wortes, so kömmt der Abschnitt nach der vierten oder sechsten Silbe des Verses, als:

Per fizion l non cresce il ver, nè Scema.

Non altro ch'un Sospir l breve è la morte.

2. Ist der Accent auf der vorletzten Silbe des Wortes, so folgt der Abschnitt bey der fünften, oder siebenten Silbe, als:

Che non s' acquista l libertà per piangere.

Che piaga antiveduta as l fai men duole.

3. Liegt der Accent auf der dritten Silbe vom Ende des Wortes; so steht der Abschnitt nach der sechsten oder achten Silbe, als:

Ben ricordandosi l' de l' alta ingiuria
Di Pensieri, di làgrime l' d' inchiostro.

Die kleinern Versarten bestehen aus vier bis
acht Silben. —

Um die Silbenzahl recht bestimmen zu können,
ist zu merken, daß a) ein Vokal vor dem andern ver-
schlungen wird, und b) die Diphthongen, und drey bis
vierfache Selbstlauter nur eine Silbe ausmachen, wie-
wohl sich oft die Frenheit nicht daran hält. —

In den Reimen sind die Italiener sehr gewissen-
haft. —

Aus zusammengesetzten Versen entstehen Stro-
phen oder Stanzas von acht, sechs, vier Versen, die
abwechselnd reimen. Die Terza Rima besteht aus
3 Versen. In dieser Versart schrieb Dante.

M u s s e r.

L' uccelletto in Libertà.

D' ogni carezza pristina
Fuori in rimoto loco
Vive l' Augello immemore
Fra il canto e il riso, e il gioco.
Talor fame lo stimola,
Pur deride giocondo
L'antica lauta copia
Del pronto miglio biondo.
Se un colle o un prato é florido,
Se limpido é un ruscello,
Ei vagabondo e instabile
Visita questo e quello.
Sempre fra stormo e crocchio
Di Augelli libertini
Sollazza in feste e in giolito,
Nè vuol leggi o confini.
Sedotto dalle amabili
Tresche ne va gioioso
Dove verdeggia armonico

Un

Un Rocolo ingannoso.
 Ma, poichè dentro pendulo
 Alla sottile ragna
 Ei si dibatte e palpita,
 Allora sol si lagna.
 E mentre un duro pollico,
 A lui la tempia molle
 Inesorabil Schiaccia,
 Si riconosce un folle.
 Anzi è fama, che il misero
 In sul morir parlasse,
 E il nome in mezzo al gemito
 Di Clori pronunziasse.

La libertade, o Giovani,
 E' un Ben, da cui sovente
 Abusa il genio facile,
 Che tardi poi si pente. *Roberti.*

Gieruf. 1. II. Canto 18. v. 12.

I.

Era nella stagion, cheanco non cede
 Libero ogni confin la notte al giorno,
 Ma l' oriente rosseggiar si vede,
 Ed anco è il ciel d' alcuna stessa adorno;
 Quando ei drizzò ver l' oliveto il piede,
 Con gli occhi alzati contemplando intorno
 Quinci notturne, e quindi mattutine
 Bellezze incorrutibili, e divine.

2.

Frà se stesso pensava: oh quante belle
 Luci il tempio celeste in se raguna.
 Ha il suo Gran carro il dì: l'aurate stelle
 Spiega la notte, e l' argentata luna;
 Ma non è chi vagheggi o questa, o quelle:
 E miriam noi torbida Luce, e bruna,

Ch'

Ch' un girar d'occhi, un belenar di riso
Scopre in breve Confin un fragil viso.

3.

Così pensando, alle più eccelse cime
Ascese; e quivi chino, e riverente
Alzò il penzier sovra ogni ciel sublime,
E le Luci Fissò nel' oriente:
La prima Vita, e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre, e signore, e in me tua grazia piovì,
Sì che'l mio vecchio Adam purghi, e rinnovi.

4.

Così pregava; e gli sorgeva a fronte,
Fatta già d' auro, la vermiglie aurora,
Che l' elmo, e l' arme, e intorno a lui del
monte

Le verdi cime illuminando, indora:
E Ventilar nel petto e nella Fronte
Sentia gli Spirti di piacevol' ora,
Che sovra il capo suo Scotea dal grembo
Della bell' alba un rugiadoso nembo. —

5.

Il bell Candor della mutata veste
Egli medesimo riguardando ammira.
Poscia verso l' antica alta foresta
Con Sicura baldanza i passi gira. — —

Passa più oltre, ed ode un suono intanto,
Che dolcissimamente si diffonde.
Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
E'l sospirar dell' aura infra le fronde:
E di Musico cigno il Flebil Canto,
E l' usignuol, che plora, e gli risponde:

Or-

Organi e cetre, e voci umane in rime,
Tanti, e sì fatti suoni un suono esprime!

E frà via non ritrova altro divieto,
Che quel d'un fiume trasparente, e cheto.
L' un margo, e l' altro del bel fiume adorno
Di vaghezze, e d' odori olezza, e ride —
Ei tanto stende il suo girevol corno,
Che trà'l suo giro il gran bosco s'affide:
Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno;
Ma un canaletto suo v'entra, e 'l divide.
Bagna egli il bosco, e 'l bosco il fiume ad-
ombra,
Con bel campio fra lor d'umore, e d'ombra.

Dove in passando le vestigia ei posa,
Par ch' ivi Scaturisca, o ch'è germoglie.
La s'apre il giglio, e qui Spunta la rosa;
Qui forge un fonte, ivi un ruscel si Scioglie,
E sovra, e intorno a lui la Selva annosa
Tutta pareva ringiovenir le foglie.
S'ammolliscon le Scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde.
Rugiadosa di Manna era ogni Fronda,
E distillava dalle Scorze il mele.
Vede un mirto in disparte, e la si piega,
Ove in gran piazza termina un Sentiero.
L' estranio mirto i suoi gran rami Spiega,
Più del cipresso, e della palma, altero;
E sovra tutti gli Alberi frondeggia:
Ed ivi par del bosco esser la reggia.

Vassene al mirto — alza il Ferro:
Sopra il turbato ciel, sotto la terra,
Tuona, e fulmina quello, e treme questa;
Vengono i venti, e le procelle in Guerra,

E gli soffiano al volto aspra tempesta.
 Ma pur mai colpo il Cavalier non erra:
 Nè per tanto furor punto s'arresta;
 Tronca la noce, e noce, e mirto parve:
 Qui l'incanto fini, Sparir le larve. *Tasso.*

C a n t a t a.

Giusti Dei che farà? qual si nasconde
 Oggi nella mia cetra
 Genio maligno? inutilmente io fudo
 Già lun' ora a temprarla: in Van le Corde
 Cangio, vibro, e rallento: esse ritrose
 Sempre alla man, sempre all'orecchio infide
 Rendono un suon, che mi confonde, e
 stride.

Ma dono vostro, o Muse,
 Fu questa cetra. An se in un dì si grande
 Mi lascia in Abbandono;
 Ripigliate (io nol curo) il vostro dono.

Quella cetra al pur tu sei
 Che addolci gli affanni miei:
 Che d'ogni alma a suo talento,
 D'ogni cor la via s'apri.

Ah sei tu, tu sei pur quella,
 Che nel sen della mia bella
 Tante volte (io lo rammento)
 La Fierezza inteneri.

Di quanto, o cetra ingrata,
 Debitrice mi sei! Per farti ogn' ora
 Più illustre, più sonora, a te d'intorno
 I dì, le notti impallidii: me stesso
 Posi in Oblio per te: Fra le più care
 Tenere Cure mie tal luogo avesti,
 Che Nice istessa a ingelosir giungesti.

Ed oggi . . . Oh tradimento! . . . Ed og-
 gi . . . O Dei!
 Nel bisogno più grande . . . Ah vanne al
 suolo

Inutile stromento:

Te

Te calpesti l' armento:
 Te insulti ogni Pastor: sua fragil tela
 Nel tuo sen pulveroso Aracne ordisca:
 Ne dell' Onore antico
 Orma restando in te . . . Folle! che dico?
 Tutta la colpa è mia. Punisce il cielo
 Un temerario Ardir. Perdonò Augusta:
 Errai: mi pento: io tacerò: soggetto
 Sia questo di Felice
 A più degne cantor. Sarà più saggio
 In avvenir chi nel cimento apprese
 Col suo valore a misurar l' imprese.
 Non vada un picciol legno
 A contrastar col vento:
 A provocar lo Sdegno
 D' un procelloso mar.
 Sia nobil suo cimento
 L' andar de' falsi umori
 Ai muti abitatori
 La Pace a disturbar. *Metastasio.*

C a n t a t a.

Già fra l' ombre il sol prevale:
 Spiega i vanni augel reale
 E saluta il nuovo dì.
 Questo dì che Fa ritorno,
 E il gran dì che a' rai del giorno
 Il tuo Giove i lumi aprì.
 Oggi, o del foglio Augusto augel custode,
 Il tuo distinguer dei
 Dal giubilo comun. Se a tutti è sacro
 D' un Cesare il natal, da cui la terra
 Tanto ottien, tanto Spera; ei non è meno
 Memorabil per te: fai che Smarrito
 Fra' nembi, e le procelle
 Con volo incerto, e mal sicuro errasti:
 Sai quanto allor provasti
 Nero il ciel, gli astri avversi, il vento infido;
 E sai qual man' t'a ricondotto al nido.

Su quella man baleni
 Oggi uno stral per te,
 Che aduni al regio piè
 Nuovi trofei.

Che degli Augusti Sdegni
 Lasciando i segni impressi;
 E vendichi gli oppressi,
 E opprima i rei. —

idem.

C a n z o n e t t a.

La violetta
 Che in full' erbetta
 Apre al mattin novella,
 Di, non è cosa
 Tutta olerosa,
 Tutta leggiadra e bella?
 Si certamente,
 Che dolcemente
 Ella ne Spira odori:
 E n' empie il petto
 Di bel diletto
 Col bel de' suoi colori.

Vaga roffeggia
 Vaga biancheggia
 Tra l' aure mattutine;
 Pregio d' Aprile
 Via più gentile;
 Ma che diviene al fine?

Ahi, che in brev' ora,
 Come l' aurora
 Lunge da noi sen vola,
 Ecco languire,
 Ecco perire
 La misera viola. —

Chiabrera.

C a n z o n e.

Amici, amici, è in tavola:
 Lasciate tante Chiacchere!
 Tutti i pensier sen vadano,

Sen

Sen vadan via di quà:
 Che' Cielo sia Sereno,
 Che sia di nubi pieno,
 Buon tempo qui Sarà.

Quand' io mi trova a tavola,
 Non cedo al Re del Messico,
 Ne mai pensier di debiti
 Allor mi viene in cor:
 Seggiamo allegramente,
 Godiam tranquillamente,
 Ci pensi il creditor.

Che arrabbino questi economi
 C' han sempre il viso torbido:
 Per gli anni c' hanno a nascere
 Tesoro io non farò:
 Ch' io serbi per dimani?
 Follia! che fan gl' infani
 Diman se vi farò?

Ma se a noi fan rimprovero
 Che Siamo a mangiar dediti,
 Non mangiam senza bere,
 Che non è sanità:
 Qua coppe qua bicchieri,
 Vin bianchi, vin neri,
 Quest' è felicità.

Maffei.

B r i n d i f i.

Ognun fegua Bacco te,
 Bacco, Bacco evoe.
 Chi vuol beber, chi vuol bere
 Vegna a beber, vegna qui:

Voi imbotta te come pevere,
 Jo vo' beber ancor mi:
 Gli e del vino ancor per ti,
 Lascia beber prima a me.
 Ognun Sequa Bacco Te!

Jo mi moro gia di sonno
 Son io ebria o si o no?
 Star più ritti e' pie non ponno.
 Voi fiet' ebri, ch' io lo fo:
 Ognun facci' com' io fo,
 Ognun facci, come me:

Ognun sequa Bacco te!
 Ognun gridi Bacco, Bacco
 E pur cocci del vin giu;
 Poi con suoni farem fiacco,
 Bevi Tu e tu e tu:
 Jo non posso ballar piu,
 Ognun gridi evoè:

Ognun Segua Bacco te;

Bacco Bacco evoè!

Poliziano.

S a l m o V.

Le mie voci, le dolci querele,
 I sospiri d' un misero core
 Deh tu accogli, pietoso Signore,
 Deh tu ascolta, mio Padre, mio Re!
 Ne' perigli, ne' gravi cimenti
 A Te corro, soccorso a Te chiedo:
 So per prova, lo sento, lo vedo,
 Che pietoso sei sempre con me. —
 Forse in cielo non mirasi ancora
 Rosseggiare la fulgida aurora,
 Ed io sorgo, m' accingo, m' appresto,
 Ed aspetto i tuoi cenni, o signor.

So

So che il giusto sol ami, o mio Dio,
 So che Sdegni di accogliere il rio:
 E non soffri l'aspetto odioso
 Di un infido, di un perfido cor.

Mai non Speri vederti placato
 Chi a' tuoi cenni resistere ardisce,
 False voci chi Sparge, e mentisce
 Contro un' alma innocente e fedel.

Si che tu odi chi simula, e finge
 Lieto volto, cortesi parole,
 El le mani poi macchia, e si tinge
 Dell' amico nel Sangue, crudel.

* * *

Del tuo braccio coverti dall' ombra
 Godan questi sicuri, e contenti,
 Traggan sempre felici i momenti,
 Le tue glorie cantando, o Signor!
 Ed in Danze festive, e carole
 Vedrò intorno già Scioglier le piante,
 Ogni giusto, ch' è fido, ch' è amante
 Del Tuo Nome, che brama il tuo onor.

Mattei.

E p i t a f i o.

Sen giace qui tra questi marmi unita
 D'un avaro crudel l' alma meschina;
 Che pianse, quando morte ebbe vicina,
 La Spesa del Sepolcro, e non la vita.]

D' Alessandro il Magno.

Ferma il piè, Viator, raffrena il passo;
 Qui giaccion d' un Eroe la polve, e l' ossa;
 Ammira il sol Sepolto in picciol fossa;
 A chi 'l mondo Fù Angusto, angusto è un
 fasso.

D'

D' un fanciullo.

Non ti meravigliar, che in questo sasso
M' abbia, benche fanciul, rinchiuso
il fato.

La Morte non distingue etade, o stato;
Da la Cuna a la tomba è un breve passo.

S o n e t t i.

I.

In Morte di Vescovo Guidiccioni.

Guidiccion, Tu Sei morto? Tu, che solo
Vivendo eri mia Vita, e mio sostegno?
Tu ch' al mio errante e combattuto legno
Fosti ad ogni Tempesta il porto e il polo!
Ben ne volasti al ciel: mà da tal volo
Quando a me torni, ed io quando a te
vegno?

Chi de' suoi danni o del tuo fato indegno
Ristora il mondo? e chi temprà il mio duolo?
Deh porgimi dal Cielo, Angelo eletto,
Tanto di Sofferenza; o pur d' obbligo,
Che'l mio pianto non turbi il tuo diletto;
O Talor Scendi a consolarmi, ond' io
Con più tranquillo, o men turbato affetto
Consacri le tue glorie, e' l dolor mio.

Caro.

2.

O Sonno, o della queta umida ombrosa
Notte placido figlio, o de' mortali
Egri conforto, obbligo dolce de' mali
Sì gravi, ond' è la vita aspra, e noiosa:
Soccorri al core omai, che langue, e posa
Non ave, e queste membra stanche e frali
Solleva, a me te n' vola, o sono, e l' ali
Tue brune sovra me distendi e posa.

Ov'

Ov' è 'l silenzio, che 'l dì fugge e' l lume?
 E i levi sogni, che con non sicure
 Vestigia di sequirti han per costume?
 Lasso, che' n van te chiamo, e queste oscure
 E gelide ombre in van lusingo: O piume
 D' asprezza colme, e notti acerbe e dure.
Giov. della Casa.

L' Età d' Oro.

Allora i summi Dii non si Sdegnavano
 Menar le pecorelle in Selve a pascere,
 E com' or noi facemo, essi cantavano.
 Non si poteva l' uom ver l' altro irascere;
 I Campi eran comuni, e senza termini,
 E' n copia i frutti suoi sempre Fea nascere.
 Non era Ferro, il qual par ch' oggi termini
 L' umana Vita, e non eran Zizanie,
 Ond' avvien, ch' ogni guerra e' mal si
 germini.
 Non si vedean rabiose infanie;
 Le genti litigar non si sentivano,
 Perchè convien, ch' l mondo or si dilanie.
 I Vecchi quando alfin più non uscivano
 Per boschi, o si prendean la morte intrepidi,
 O con erbe incantate ingiovenivano.
 Non Foschi o freddi, ma lucenti e tepidi
 Erano i giorni, e non s' udivan ulule,
 Ma vaghi uccelli, delletosi e lepidi.
 La terra che dal fondo par che pulule
 Atri aconiti e piante aspre e mortifere,
 Ond' oggi avvien, che ciascun pianga e
 ulule;
 Era allor piena d' erbe salutifere,
 E di balsamo e 'ncenso lagrimevole,
 Di mirre preziose e odorifere.
 Ciascun mangiava all' ombro delettevole,
 Or latte e ghiande, e or genepri e morole.
 O dolce tempo, o vita iolazzevole!

Di Sannazzaro.

La

La Casa del Sonno.

Giace in Arabia una valletta amena
 Lontana da cittadi e da villaggi,
 Che all' ombra di duo monti è tutta piena
 D' antichi abeti e di robusti faggi.
 Il Sole indarno il chiaro dì vi mena,
 Che non vi può mai penetrar coi raggi,
 Sì gli è la via da folti rami tronca;
 E quivi entra sotterra una Spelonca.
 Sotto la negra Selva una capace
 E Spaziosa grotta entra nel Sasso,
 Di cui la Fronte l' edera Seguace
 Tutta aggirando va con torto passo.
 In questo Albergo il grave sonno giace;
 L' ozio da un canto corpulento e grasso,
 Dall' altro la Pigrizia in terra Siede,
 Che non può andare e mal si regge in piede.
 Lo Smemorato Oblìo sta sulla porta,
 Non lascia entrar, nè riconosce alcuno;
 Non ascolta imbasciata, nè riporta,
 E parimente tien cacciato ognuno.
 Il Silenzio va interno, e fa la Scorta;
 Ha le Scarpe di Feltro, e'l mantel bruno;
 Ed a quanti n' incontra, di lontano,
 Che non debban venir, cenna con mano.
Ariosto.

Furori d' osroa.

Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita,
 Guarda la sua Ferita,
 Nè s' avvilitisce ancor.
 Così fra l' ire estreme
 Rugge, minaccia, e freme,
 Che Fa tremar morendo
 Tal volta il cacciator:

Metastasio.

Ariet-

A r i e t t a.

Barbaro non comprendo
 Se sei feroce o stolto.
 Se ti vedesti in volto
 Avresti oror di te.

Orsa nel Sen piagata:
 Serpe nel Suol calcata:
 Leon che apra gli artigli:
 Tigre che perda i figli:
 Fiera così non è. —

Il Medemo.

L a M o r t e.

Stanca la Morte un giorno
 Dalle gravi Fatiche quotidiane,
 E dalle stragi umane,
 Qualche sollievo cominciò a cercare,
 E pensò di cercare,
 Fra li suoi capaci
 Ed abili Seguaci
 Il suo primo Ministro,
 E degli affari sui
 E la Somma, e il poter fidare a lui;
 Onde avendo intimato
 Un consiglio di stato,
 Fece saper che ognuno
 A raccontar venisse i meriti suoi,
 Ch' ella udirebbe, e Sceglierebbe poi.

Ecco che in folto stuolo
 Corron tosto a volo
 Tutti i morbi più rei, tutti i flagelli.

Già dalle impure fauci
 Spirando Soffio venenoso e rio,
 Di macchie Sparsa livide, e funeste
 S' incamina la Peste,

E la seguono intorno da per tutto,
Solitudine, orror, ruina, e lutto.

Smunta, Scarna, mostrando
Le nud' ossa, e la pelle irrigidita
Vien la *Tisi*, ed addita
I meriti suoi nell' infinita Schiera
Delle persone troppo delicate,
Che pria del Tempo lor giunsero a Sera.

In quello stesso istante
In abito galante
Abbigliato alla moda,
Ma pallido, confunto, e Zoppicando,
Con mezzo naso, urlando
Per l' interno dolor giunse al consiglio
Quel *Malor*, che avvelena
Del piacer le forgenti,
E che storpia le genti:
Fece però con grazioso modo
Galante riverenza alla francese,
E poscia il loco prese.

Non Finirò giammai, se ad uno ad uno
Gli orridi membri del concilio orrendo
Di descriver intendo.

Già tutti eran raccolti,
E attendean con ansioso core
La gran decision; *Morte* frattanto
Gli occhi girava intorno
All' orrido soggiorno
Come cercando alcuno; or da una parte
Dall' altra or li volgea,
Nè fra i suoi fini il *Medico* vedea.
Alzando allora la tremenda voce
Così parlar s' udi: Veggo ben io,
Che il merito il più grande è il più modesto;
Ma non Sarà per questo

De-

Defraudato del premio; io ben conosco
 Quanto al *Medico* deggia; egli mi serve
 A Spopolar la terra
 Più della istessa peste, e della guerra.
 Alzossi allora; e il *Medico* Fu tosto
Ministro della Morte dichiarato
 E a suon di Trombe intorno pubblicato.

O voi, che professate
 Quest' arte salutar, non vi Sdegnate.
 Parla de' tempi, e de' Medici antichi
 La Favoletta mia;
 Di voi non già, perche chiamar vi fate,
 Per nostra buona Sorte,
Ministri di Natura, e non di *Morte*.

Norma di Sepolcro.

In Premio erger tu dei, Saggio Scultore,
 Al gran Pompeo, che manca, eterna,
 un' urna,
 Un aurea penna forma in mano eburna,
 Monumento di gloria, e di dolore.

Alla sinistra sia Lampa diurna,
 Qual dia moto, e misura ai giorni,
 e all' ore,
 Ed arda col natio proprio calore
 Il denso velo della Dea notturna.

Nel mezzo a queste in portamento altero,
 Con nobil pingi, e maestosa idea,
 Ciò che ebbe fu i regni il primo impero.

Brama un publico Voto, e vuol chi crea
 Quell' immago, che dee formare il vero,
 L' alta bilancia sua in man D' Astrea.

Sopra un Orologio.

O d' Anglia nata sull' estreme rive
 Macchinetta gentile, onde l' eterna
 Virtù motrice misurando alterna
 L' ore diurne, e della luce prive;

Su le tue rote affiso il tempo vive,
 Ed i tuoi giri equabili governa,
 Che poi distinti su la Faccia esterna
 Volubil Freccia in numeri descrive.

Escon divise intanto ad una ad una
 L' ore Fugaci, e mentre fuor sen vola
 Col suono accusa il suo partir ciascuna.

Deh fra tante che t' escono dal seno,
 Macchinetta gentile, un' ora sola
 Segna, un' ora per me felice almeno. —

Pittura della bellezza del Universo.

Or tu, figlio d'Adam, t'inalza e vedi
 Del 'universo la beltà Sovrana:
 Contempla l' orbe vago, in cui risiedi,
 Ve' come il mar s' inalza ed or s' appiana,
 Osserva i fiori germogliarti ai piedi,
 L' erbe salubri alla natura umana,
 E quante, mentre ride Primavera,
 Meraviglio produce l' Atmosfera.

Vedi il mar, vedi l' onde, i pesci e i
 brutti,

La pantera, il Leon, la tigre, L'orso,
 Le valli, le foreste e gli antri muti,
 E de' gelati monti il bianco dorso,
 Da cui Spesso addivvien che si tributi

All'

All' avarizia e al fasto altrui soccorso,
Poichè i ricchi metalli, e fra di loro,
Spesso le fonti vi trovar dell' oro.

Vedi la neve, il ghiaccio, e la collina,
E la nube dal sol tinta e ingemmata;
Vedi i fiumi, i torrenti, e la marina
Che tien la ricca perla in se celata,
Com' ora s' allontana or s' avvicina,
Mercè il flusso e riflusso ond' ella è
ornata;
Guata città, Provincie, imperi e Genti,
I gelati Polari e i Nubi Ardenti.

Che più! alzati ancora, e sopra osserva
Di le muoversi il cielo e il firmamento;
Come inviolabil l'ordine conserva,
Delle sfere l'armonico concento,
Come pari Splendor ciascuna ferva
Brillando al par che nel premier
momento:
Portati col pensier di stella in stella,
Dove Natura sembra ognor più bella.

Mira dall' austro al Boreal confine,
Che Spazio immensurabile vedrai,
E le costellazioni a te vicine
Sfolgoreggier di più vivaci rai:
Volgi lo sguardo stupido, e per fine
Mira l' etere azzurro, ove tu fai
Che il Dio fulminator la sua vendetta
Suole Scagliar contro chi men l' aspetta.

E ben che pensi? ruinar dovranno
Qual foglia suol nell' antunal stagione,
E Tempo fia che inutili faranno
Le ricerche ove fu questa regione,
E non Saprassi più dove il Britanno
Stuart regnasse, e l' inclito Borbone;
Che

Che annienterassi il tempo, e l' universo
Sarà nel suo primiero vuoto immerso.

Tempo verrà che il viuido fulgore
Che ci comparte la notturna Dea
Oscurerassi, e un nembo atro d' orrore
Sarà dove la terra un dì giacea;
Non più alle liete roffeggianti Aurore
Applaudirà il Canario come fea,
Ma il tutto in muto e denso Caos rivolto
Sarà, e dell' orbe il cardine Scon-
volto &c.

Mi resta per ultimo di animarvi, o valorosi
giovani! ad intraprendere seriamente questo
studio, e ad usarvi una particolar diligenza. Va-
letevi adunque di queste mie Fatiche, e sappia-
temi grado della buona volontà, che ho di gio-
vare a' vostri studi. Vivete Felici!



X X.89

Die ersten Anfangsgründe und Uebungs-Muster für die italienische Sprache
zum Gebrauch der Studirenden

S.I. 1793

L.lat.f. 355 f

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10587923-7

VD18 14637839-001